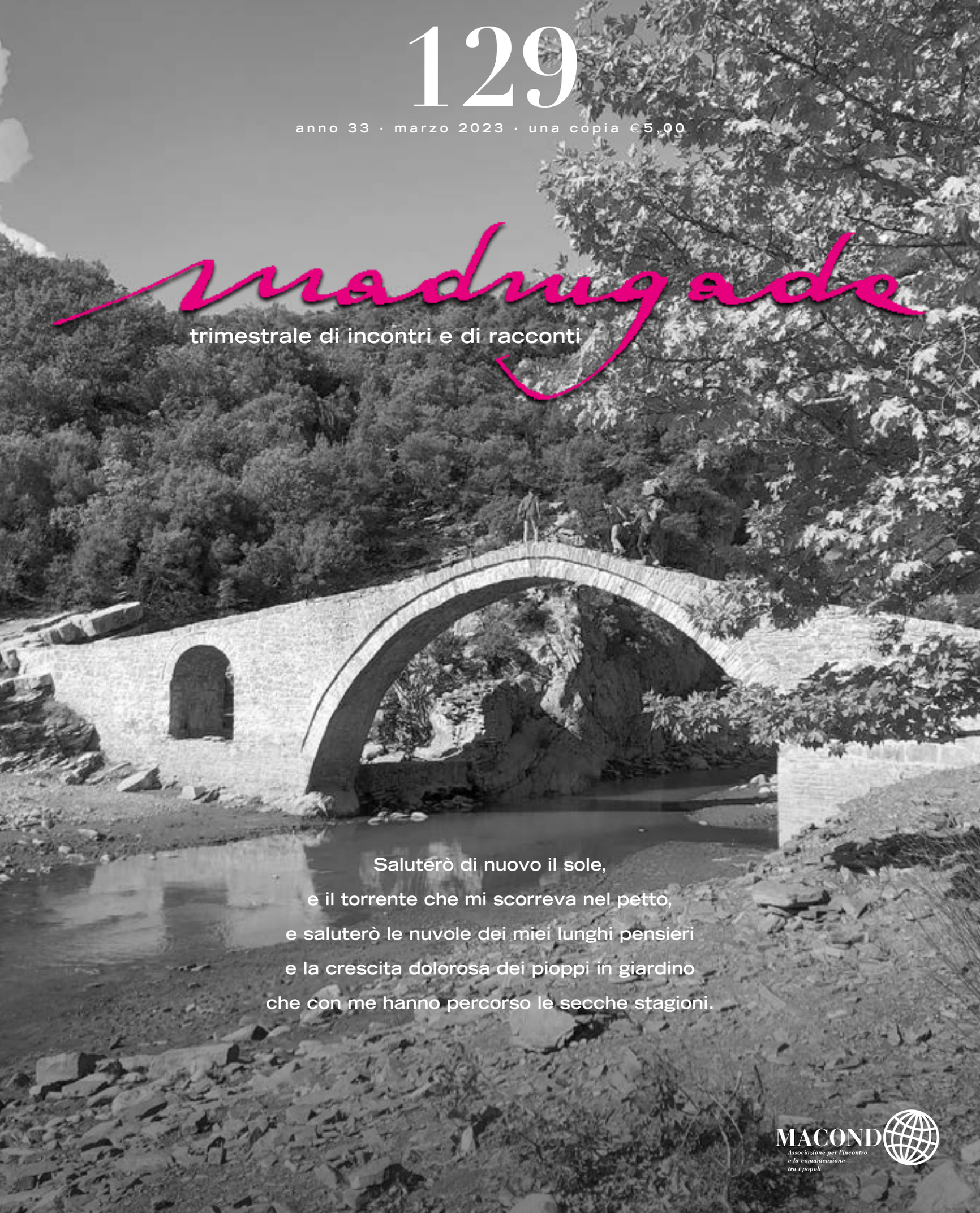
129

anno 33 · marzo 2023 · una copia €5,00

# madrugade

trimestrale di incontri e di racconti



Saluterò di nuovo il sole,
e il torrente che mi scorreva nel petto,
e saluterò le nuvole dei miei lunghi pensieri
e la crescita dolorosa dei pioppi in giardino
che con me hanno percorso le secche stagioni.

MACOND
Associazione per l'incontro
e la comunicazione
tra i popoli

*Forough Farrokhzad*

# SALUTERÒ IL NUOVO SOLE

Saluterò di nuovo il sole, e il torrente che mi
scorreva nel petto,
e saluterò le nuvole dei miei lunghi pensieri
e la crescita dolorosa dei pioppi in giardino
che con me hanno percorso le secche stagioni.
Saluterò gli stormi di corvi che mi portavano a
sera in offerta
l'odore dei campi notturni.

Saluterò mia madre, che viveva in uno specchio
e aveva il volto della mia vecchiaia.
E saluterò la terra, il suo desiderio ardente
di ripetermi e riempire di semi verdi
il suo ventre infiammato,
sì, la saluterò,
la saluterò di nuovo.

---

**Forough Farrokhzad**

Intellettuale, poeta e regista (Teheran, 5 gennaio 1934 - Teheran, 13 febbraio 1967) è stata una delle figure più importanti del panorama culturale e letterario degli anni cinquanta e sessanta del suo Paese (allora l'Iran si chiamava ancora Persia), adotta un "nuovo stile" contaminandolo con la poesia sperimentale europea, contribuendo in modo decisivo al rinnovamento della letteratura persiana.
Sin da giovanissima Forough imbocca la sua strada, è già una ribelle: intelligente, affamata di vita e di sapere, intraprendente e sensibile. Ma prima di tutto si sente donna, una donna che vuole essere libera in una società che nega il suo corpo e i suoi diritti. Tutto questo significherà sfidare apertamente le autorità religiose e i letterati conservatori. Morirà a soli 33 anni in un banale incidente stradale.

Le sue poesie, tradotte e apprezzate in tutto il mondo, raccontano la difficile condizione femminile in Persia, dando voce ai pensieri nascosti, alle sensazioni, ai desideri e ai sogni di libertà di tutte le donne. Non è quindi un caso che le donne e le giovanissime protagoniste della attuale rivoluzione iraniana vedano in Forough Farrokhzad una sorella maggiore e mettano spesso i suoi versi nei loro cartelli e striscioni di protesta. Poche ma significative le sue opere tradotte in italiano: *La strage dei fiori*, Orientexpress, 2008 ed *È solo la voce che resta. Canti di una donna ribelle del Novecento iraniano*, Aliberti Editore, 2009. È del 1963 il suo unico documentario *Khaneh siah ast* (*The house is black*), che mostra la situazione dei lebbrosi in Iran e vinse premi in tutto il mondo.

**Effe Emme**

SOMMARIO


2 - POESIA
Saluterò il nuovo sole
FOROUGH FARROKHZAD

4 - PIANOTERRA
Simulare il contesto e smarrire la rotta
GIOVANNI REALDI

6 - PAROLE DA SALVARE
Nostalgia e desiderio
MONICA LAZZARETTO

9 - 17
DENTRO IL GUSCIO
riuso dei beni collettivi

9
La comune bellezza di un lascito
DAVIDE LAGO

10
Un altro modo di possedere
ANDREA GANDINI

12
Tra umanità e mondo
NIÑE

14
Una divina pazienza
GIOVANNI REALDI

16
Un patrimonio a servizio di tutti
DAVIDE LAGO

18 - GRANDI DOMANDE
I miei compagni non mi valutano, sono veri amici
ELENA BUCCOLIERO

20 - STRATEGIE DELLA BELLEZZA
Buio, luci
(AP/PS)

21 - CARTE D'AFRICA
Regno di eSwatini
CECILIA ALFIER

23 - DAL DIRITTO AI DIRITTI
A chi appartiene la bellezza?
FULVIO CORTESE

25 - DIARIO MINIMO
Orologi e montagne russe
FRANCESCO MONINI

27 - NOTIZIE
Macondo e dintorni
GAETANO FARINELLI

31 - PER IMMAGINI
Albania

di GIOVANNI REALDI

# Simulare il contesto e smarrire la rotta

## Il triplo del mondo

Sulla strada del ritorno da scuola ascolto un podcast di Radio Rai, firmato da Massimo Cerofolini. Si intitola "Il doppio del mondo" e parla di come il *software* sia in grado di simulare ogni aspetto della realtà, da intere città replicate nel virtuale per razionalizzare lo spostamento di uomini e merci, alle carni e verdure sintetiche, sino al gemello del nostro corpo, realizzato per testare l'effetto dei farmaci o anticipare patologie.

Mentre cerco di non farmi fagocitare dall'ansia di non avere, né trasmettere, strumenti per orientarmi in questo avvenire, alzo gli occhi dai fanali rossi dell'auto davanti a me, per guardare lo sfondo. Sto entrando in Prato della Valle e la basilica benedettina di Santa Giustina è trasformata dalle proiezioni luminose del *videomapping* cittadino natalizio. Non solo decorazioni floreali eccentriche: qui c'è la replica della struttura colonnata che, immagino, potrebbe essere quella stabilita nel progetto originario e mai realizzata. Questa simulazione mi emoziona non solo perché rompe la bruma serale della piazza: mi porta per un istante in un luogo diverso, in un tempo parallelo, nel quale le vicende della comunità monastica e della città attorno hanno un corso alternativo, sconosciuto.

## Il telefono non mi ascolta

Dunque: seguendo una trasmissione web sulla simulazione osservo una simulazione.

Poiché non si tratta di un qualche *banner* pubblicitario, stavolta sono certo che questa coincidenza non dipenda dall'algoritmo che sceglie cosa farmi vedere sullo schermo. Pura serendipità? Oppure la questione della *simulazione* è decisamente centrale, di questi tempi? Perché questa convinzione? Dal punto di vista materiale, ascoltare un podcast è come ascoltare la radio e tuttavia i contenuti, le tempistiche, persino la velocità di ascolto sono scelti da me *come se* si trattasse di un prodotto realizzato appositamente per le mie esigenze. Non diversamente, accedo quotidianamente a contenuti di tipo visivo sulle piattaforme di *streaming*: forme di intrattenimento, a pagamento o meno, sono predisposte *come se* fossi IL cliente, IL fruitore principale. Lo schermo TV, quello dello *smartphone* sono *come* dei buchi della serratura, attraverso i quali individuo un mondo e nello stesso il tempo il mondo mi coglie, nei miei desideri di individuo. Non diversamente, la replica dell'architettura rinascimentale della chiesa è certo pubblica, ma costruita *come se* fosse un pezzo di realtà destinato proprio a me, al "mio" Natale.

Forse sta qui il punto: il mercato è in grado di replicare il mondo *come se* esso fosse a mia disposizione. E allora, ecco l'origine della convinzione: scorgo l'analogia non tanto perché essa esista – come dire "oggettivamente" –, ma perché sono io il centro della mia esperienza.

## Io lo so che non sono solo?

«Un cartello di sei metri dice / "È tutto intorno a te" / Ma ti guardi intorno e invece non c'è niente», cantava Lorenzo Cherubini nel 2007, in una dichiarazione d'amore per il fratello scomparso e per la vita. La strofa faceva riferimento a una campagna pubblicitaria di una nota marca di telefonia, che foderava le nostre strade al tempo. E al tempo mi sembrò una bella critica al modello di mondo che quella azienda rappresentava, un sottile moto di rivolta in uno stile colorato molto macondino, un canto non violento contro la china individualista del sistema del capitale. Il medesimo che sorregge oggi la realizzazione dei *Beach party*. «La tele dice che le strade son pericolose / Ma l'unico pericolo che sento veramente / È quello di non riuscire più a sentire niente / Il profumo dei fiori, l'odore della città / Il suono dei motorini, il sapore della pizza / Le lacrime di una mamma, le idee di uno studente»: non era l'apologia della "vita vera" contro la *simulazione* dei programmi televisivi?

## La logica del telecomando

Già: mentre parliamo di repliche fedeli di organi umani elaborate al computer e stampate in 3D, il televisore sembra un reperto archeologico – una cosa da *boomer*. E tuttavia, in un certo senso, poter cambiar canale rimanendo in poltrona non è altro che la versione basilare dello stesso fenomeno: la disponibilità del mondo per la mia esperienza. Guardare un film, come andare a una festa sulla spiaggia, o mangiare una pizza – si dirà – sono esperienze possibili. Se tuttavia il "sapore della pizza" di Jovanotti passa anche, e prima, attraverso una foto della pizza per Instagram, allora non si tratta più di una mera esperienza possibile. Se diventa necessario commentare sul *social* il fatto del giorno, la notizia di quel fatto non è solo una delle esperienze possibili. La pizza e il fatto diventano occasioni perché la mia esperienza, quell'*esperienza che sono io, perché mi costituisce*, diventi pubblica, venga alla luce, trovi conferma. Non ci sono grandi conseguenze, in questi casi. Tuttavia se, come dice un sondaggio di Atlas mentre scrivo, un brasiliano su cinque rifiuta l'elezione di Lula, qualora l'"esperienza politica" di questo quinto della popolazione, che è una convinzione fondata su menzogne, tornasse a farsi pubblica - di massa e magari armata, le conseguenze sarebbero evidenti, probabilmente drammatiche.

## Contesti e contestazioni

Parlare di conseguenze significa osservare il contesto.

Il gesto di sporcare con vernice lavabile il quadro del museo o il portone dell'edificio istituzionale, da parte degli attivisti di *Ultima generazione*, è un richiamo urlato al Contesto per eccellenza, la madre Terra. Come accadeva nel progetto degli zapatisti del subcomandante Marcos per le popolazioni indigene del Messico, ora all'apparenza sopito, in questi atti il singolo deve scomparire per far posto al motivo della lotta: l'esperienza individuale lascia spazio al contesto, fa un passo indietro per mettersi al servizio e farsi portavoce di istanze non rinviabili. A Capitol Hill o a Brasilia il fenomeno è opposto: individui tramutano la propria esperienza distorta in un contesto politico virtuale. Anche se le modalità di protesta ricordano moti e rivoluzioni passate, nella contestazione contro Biden e Lula non esiste un contesto politico, o meglio esiste perché creato da zero, su Twitter per esempio. Allo stesso modo, in un ambito diverso, l'invasione dell'Ucraina è un contesto virtuale ideato per la sopravvivenza dell'esperienza politica personale dell'individuo-Putin e del suo sistema di potere; sul fronte opposto, l'essere stati invasi è un contesto reale, nel quale il presidente ucraino sfrutta tutto, anche la costruzione della propria immagine pubblica (l'esperienza di un capo politico in guerra - viene in mente in certo senso W. Churchill), per scongiurare la fine del suo popolo.

Infine, a un livello ancora diverso, guardiamo a noi, al piano cioè di chi abbia il compito di affrontare la complessità del mondo di oggi - è in fondo uno degli obiettivi fondamentali di Macondo. Possiamo informarci e aprire situazioni di dibattito, con gli incontri on line, nella festa di maggio, nella redazione di *madrugada*: la fecondità del percorso starà nel conservare l'adesione a contesti reali, nel rinunciare a fare della propria esperienza il contesto da confermare.

**Giovanni Realdi**
insegnante di storia e filosofia,
liceo scientifico statale "G. Galilei"
Selvazzano Dentro (Padova),
componente la redazione di *madrugada*

di MONICA LAZZARETTO

# Nostalgia e desiderio

## Nostalgia: il dolore del ritorno

L'etimologia della parola *nostalgia* è particolare: ci riporta al greco antico e più precisamente all'unione di due parole: *νόστος (nostos) = ritorno + άλγος (algos) = dolore,* letteralmente nostalgia indica il *dolore del ritorno,* dolore per non poter tornare indietro nel tempo e/o nello spazio. Questo termine era però sconosciuto al mondo greco, entra infatti nel vocabolario europeo nel XVII secolo, come neologismo, grazie alla tesi *Dissertazione medica sulla nostalgia*, discussa da uno studente di medicina alsaziano dell'Università di Basilea, Johannes Hofer, che per lungo tempo osservò e descrisse una particolare patologia di mercenari svizzeri al servizio del re di Francia Luigi XIV, costretti a stare a lungo lontani da casa. Questa patologia era caratterizzata da sofferenze psicologiche, gravi disturbi del sonno, improvvise palpitazioni, una sorta di forma di demenza e poteva portare perfino alla morte. Esistevano già termini che tentavano di esprimere questo concetto di dolore per la distanza da casa: il francese «mal du pays», il tedesco «Heimweh» (dolore per la casa), che però ha anche il suo contrario Fernweh, la nostalgia della lontananza, sentimento opposto che esprime la voglia di viaggiare, di prendere il largo, di lasciare tutto per esplorare il mondo.

Il giovane laureando, probabilmente convinto della scoperta di questa nuova patologia, decise di impreziosire il suo lavoro coniando una nuova parola super partes andando a riprendersi antiche radici greche.

Anche se la parola nostalgia non appartiene all'inventario lessicale del greco antico, ed è un moderno neologismo, l'esperienza della nostalgia, come desiderio malinconico nutrito nei confronti del passato o di luoghi o di persone lontane, come narrazione di una perdita, di un non ritorno, di un esilio, di un rimpianto, è certamente antica, da sempre spunto poetico, tema generativo che ha ispirato capolavori letterari, pittorici e musicali di tutti i tempi. Il sentimento della nostalgia ha attraversato la letteratura di tutti i secoli accomunando Ulisse a Ungaretti: l'eroe antico che piange guardando il mare e pensando a Itaca, a casa e all'amata Penelope, che sceglie la "tela" tessuta da sua moglie alla promessa di immortalità della dea Calipso, e il poeta moderno, l'antieroe, impaurito soldato al fronte, impegnato a sopravvivere in battaglia, che scrive "Nostalgia".

La nostalgia è un sentimento profondamente umano, dato dalla coscienza del tempo che passa e dal sapersi prefigurare, già nel presente, che un'esperienza, un incontro, una presenza, presto o tardi svanirà, diventerà assenza, potrà addirittura diventare perdita se non si sarà capaci di fissare quel momento, di assaporarlo con profonda consapevolezza di ciò che è, se non lo si pone nella mente e nel cuore con cura per farlo poi rivivere oltre il tempo e lo spazio. Pensiamo al migrante che getta un ultimo sguardo ai volti della sua famiglia, alla sua casa, al suo paese per imprimere nella mente quello che fra poco non vedrà più, quello che sta abbandonando; o al commiato con una persona amata, l'ultimo gesto, l'ultimo bacio, nel tentativo di salvare nella mente attimi che, implacabilmente, il tempo farà scorrere via, farà affievolire assieme ai giorni che passano. Ma pensiamo anche alla nostalgia che caratterizza le discontinuità dei passaggi fondamentali della nostra vita, le perdite interiori: quando crescendo abbandoniamo per sempre il bambino che siamo stati, età inconsapevole di gioco, curiosa, magica, o il primo grande viaggio e l'eccitamento provato dalla prima esperienza di libertà, dalla prima esplorazione, o la scoperta di un mondo inedito con il primo amore, le prime responsabilità del mondo adulto, i figli…

La nostalgia non ci lascia dimenticare, può essere, a volte, un dolce rifugio, arriva dopo il dolore acuto della perdita, è un luogo caldo, accogliente perché trattiene ancora tracce di felicità vissuta, del paradiso perduto. Questo dolore di non poter più tornare indietro, è un dolce dolore che fa compagnia senza rimpianti, se l'esperienza, la persona o il luogo lasciato per sempre è stato vissuto con intensità e in pienezza, altrimenti è un pungolo che non dà pace e diventa rimorso. È proprio vero quello che scrive Martin Heidegger: «La nostalgia è il dolore per la vicinanza del lontano».

## Desiderio: l'origine dalle stelle

Parola speciale e affascinante, dall'etimo complesso e ancora molto discusso. Sono diverse, infatti, le possibili interpretazioni: desiderio deriva dal latino, composto dalla preposizione *de-* e dal termine *sidus* che significa, letteralmente, *stella*. Quello che è certo è che questa splendida parola lega il sentire degli umani alle stelle, il cammino e il senso che si cerca arrivano dall'alto, da lontano, dal cielo. Ma tutto dipende da che significato si intende riconoscere alla preposizione "de" che, particolarmente versatile, sostiene diversi complementi: venendo dalle stelle (argomento), proprio delle stelle (materia), a motivo delle stelle (causa), dalle stelle (moto da luogo), delle stelle (partitivo)… Due le interpretazioni più accreditate: chi dà alla preposizione "de" un'accezione negativa, privativa che fa sì che il significato letterale di desiderio sia "mancanza di stelle", nel senso di "avvertire l'assenza delle stelle" e quindi, per estensione e reazione, far nascere un sentimento di ricerca appassionata, reagendo, appunto, alla percezione di una mancanza. Il desiderio nasce così come spinta "desiderante" per rispondere a un vuoto di stelle, di mete, prospettive, opportunità, di amore.

La seconda interpretazione, che preferisco, è quella che considera il prefisso "de" con valore di origine o provenienza, ma anche di moto da luogo, e quindi la parola desiderio significa "proveniente dalle stelle", che si origina dalle stelle, che mi arriva dalle stelle. Dando così alla parola desiderio, non la dimensione generativa della mancanza ma quella quasi metafisica del cielo, anche se sappiamo che, nell'antichità, le stelle erano un'esperienza vicina, concreta, conosciuta e salvifica per i carovanieri che riuscivano ad attraversare il deserto scrutandole o per i marinai cui indicavano la rotta.

Il desiderio che mi arriva dalle stelle è diverso dal mio bisogno, più legato a una necessità da realizzare, un impedimento da superare. Il desiderio fa volare, proviene da lontano, dagli spazi siderali, lancia sguardo e cuore verso un oltre, proprio come quando ci viene spontaneo esprimere un desiderio guardando le stelle. Educare al desiderio le giovani generazioni è fondamentale, va esplorata assieme la forza straordinaria che il desiderio vero genera nell'animo umano, essenza superiore del sentire e del pensare che si anima al contatto con il cielo, magari per un breve attimo: il tempo di una stella cadente o di una cometa.

## Nuovi rischi

Nostalgia e desiderio hanno tra loro una stretta connessione: entrambe rinviano "ad altro" in senso temporale e spaziale. A un passato (la nostalgia) o a un futuro (il desiderio). Se riusciamo a integrarle nella nostra coscienza in un tempo presente, a farle dialogare, sono degli straordinari motori all'agire, dei motivatori che informano il tempo presente arricchendolo di senso: ci ricordano le esperienze fatte e gli investimenti affettivi vissuti grazie ai quali "siamo", ma nel contempo orientano le scelte presenti in una logica di desiderio futuro. Sono parole della coscienza, continuamente tesa tra un passato ri-evocato, che non torna se non nel ricordo e un futuro che deve ancora pro-mettere. Rimandano a uno "spazio altro" con il quale il presente continua a misurarsi per poter essere, per garantire coscienza e consapevolezza.

Ma oggi il tempo futuro sta progressivamente sostituendo relazioni ed esperienze fisiche e concrete con uno spazio/tempo virtuale e del metaverso. C'è un nuovo rischio: di derogare alla relazione incarnata con una relazione dal falso sé, di mettere in campo al posto dell'io un avatar, al posto del nostro vero nome un nickname, soprannome assegnato non più a una persona ma a un utente in un ambito di discussione sulla rete, nella comunità virtuale. Un nickname senza etimo, senza storia, senza identità, senza la memoria del nome scelto e dato dal padre e dalla madre. La relazione inevitabilmente si impoverisce, rischia di orientarsi in senso narcisistico, con una distanza, sempre più inquietante, tra il sé reale e un sé virtuale. Il pericolo è di abituarsi a una relazione più autoreferenziale, meno faticosa perché non ammette l'altro, contempla solo sé stessa, proprio come Narciso alla fonte. Gioco







madrugada

PAROLE DA SALVARE

pericoloso che ammalia gli adolescenti che contemplano il loro io ideale non alla fonte, ma online, o meglio onlife, non indagano e fanno esperienza vera e continua su quanto sia impegnativo fare i conti con l'io reale, che spesso vive in attrito con la vita, ma da questa non può scappare. Le bisettrici spazio-temporali su cui si poggia la relazione incarnata vengono destituite e sostituite dal tempo della connessione, veloce, volitiva e spesso casuale, dai codici del virtuale e del metaverso. La "relazione incarnata", che si nutre di sapori e odori, di tocchi e visioni (fissati nella coscienza e parte integrante dell'esperienza nostalgica), ma anche di uno spazio e di un tempo della reciprocità, lascia spazio alla "relazione ologrammatica" che diventa tanto impalpabile dal punto di vista sensoriale, quanto dal punto di vista del contesto: chiusi in camera davanti al pc? distratti con un cellulare continuamente in mano? Uno spazio-tempo che può essere gestito a proprio piacimento, del quale non si deve rendere conto a nessuno, il tempo di un clic che apre o chiude il contatto, non la relazione, senza il vincolo ineludibile di una costante ridefinizione dell'esperienza della reciprocità, che deve tenere conto della reale presenza dell'altro e del mondo.

Questo presente, e ancora di più il prossimo futuro, sempre più virtuale, effimero, così poco incarnato, sarà così potente e generativo da suscitare poi ancora nostalgia in ognuno di noi? ricordo di qualsiasi "paradiso perduto" che ognuno porta dentro di sé? ci sarà dato di assaporare quella dolce tristezza di ciò che abbiamo gustato e che non torna più, se non nel ricordo? del profumo di una persona cara, dell'odore di una casa, dei colori di un paesaggio, dell'intensità di una relazione che ci ha s-velato? Non è che un simile futuro, che ci costringe a vivere in realtà sempre più disincarnate, virtuali, rischi di portarci via la possibilità di vivere in pienezza un sentimento così affascinante, necessario e importante qual è la nostalgia?

**Monica Lazzaretto**
presidente di Macondo,
vive a Tramonte (Pd), lavora a Mira (Ve),
come responsabile del centro studi
della Cooperativa Olivotti scs

DENTRO IL GUSCIO
**riuso dei beni collettivi**

# La comune bellezza di un lascito

di **DAVIDE LAGO**

C'è stato un tempo nel quale innumerevoli opere a uso collettivo sono state concepite da congregazioni religiose, enti morali ed enti pubblici. Scuole, seminari, convitti, ospizi, conventi, ospedali, orfanotrofi… sono solo alcune voci di un elenco lungo e variegato. C'è stato poi un tempo recente – nella seconda metà del Novecento – nel quale una quantità enorme e capillarmente diffusa di edifici e strutture comunitarie è sorta dalla creatività di parrocchie, diocesi, cooperative, associazioni, in un momento in cui emancipazione personale e trasformazione sociale erano concetti mobilitanti e indissolubilmente legati. In questo numero di *madrugada* porremo l'accento sull'uso o sul riuso di beni a vocazione collettiva che hanno la loro origine – remota o recente – in ambito comunitario/religioso/ecclesiale.

Oggi, in maniera sempre più rapida, molte comunità parrocchiali stanno facendo fronte a importanti cambiamenti dovuti a una molteplicità di fattori, come il calo numerico dei preti e il mutamento del sentimento religioso. Si tratta di cambiamenti che in parte modificano l'ideale di comunità soggiacente, con ricadute di tipo anche eminentemente pratico, relative ai beni immobili costruiti nel tempo con la fatica e le risorse dei membri delle comunità. Che fare dei beni non più utilizzati o sottoutilizzati? Come gestire spazi e strutture concepiti a fini comunitari e di fatto pagati dalla comunità a fronte di strumenti di governo non necessariamente collettivi (parroco come legale rappresentante, parere vincolante del collegio diocesano dei consultori…)?

Su un'altra scala, i medesimi problemi si presentano anche per le congregazioni religiose, strette tra l'esigenza di mantenere i conti in ordine e il proposito di non tradire il carisma fondativo. Benché le congregazioni dispongano di strutture più imponenti e di modalità di governo diverse dalle parrocchie, talvolta la necessità di programmare dismissione o rilancio di alcune strutture ha natura simile.

Tali processi pongono all'attenzione domande importanti. Prima tra tutte, quali rappresentazioni di comunità sono in gioco? E poi, come evitare l'alienazione di quei beni che sono specificamente vocati all'uso collettivo? Come mantenere alimentato il concetto stesso di "collettivo" (o di "comunitario") in tempi contrassegnati spesso da atomizzazione, personalizzazione e privatizzazione?

Senza indugiare sul rimpianto di un'epoca storica che potrebbe anche non ripresentarsi più per come l'abbiamo conosciuta, questo numero di *madrugada* intende investigare le innovazioni sociali che si stanno sperimentando in alcune realtà territoriali, laddove si crea qualcosa di nuovo per mantenere vivi i beni comunitari/collettivi. Gli articoli che seguono presentano quattro esempi che ci sembrano paradigmatici. Viaggeremo nel tempo, dall'antico lascito di un vescovo di una diocesi non più esistente (reinterpretato oggi in maniera innovativa) fino a progetti di recentissima concezione. E viaggeremo nello spazio, dal Delta del Po a Bassano del Grappa, da Padova fino alla città di Québec.

Analizzando tali processi, quali pratiche innovative si delineano? Quali modelli di gestione vengono adottati? Quali partenariati si impongono? Quali competenze vengono messe in campo? Quali nuove competenze vengono invece acquisite? L'auspicio è che alcune delle risposte a queste domande possano tracciare percorsi d'innovazione utili ad altri.

# Un altro modo di possedere

## Il Consorzio degli Uomini di Massenzatica

di ANDREA GANDINI

Il Consorzio degli Uomini di Massenzatica (CUM) è una proprietà collettiva di circa 353 ettari nel Delta del Po (Mesola, Ferrara), che ha vinto in Italia il primo premio per il paesaggio nel 2018-19 e nel 2020 il premio speciale europeo. Primi in Europa! Ma la sua importanza non è dovuta al "paesaggio", quanto invece alla straordinaria sperimentazione sociale che è in atto dal 1994.

Siamo in presenza di una terza forma di proprietà "collettiva" (né privata, né pubblica), dovuta a un lascito del vescovo di Pomposa di mille anni fa a poveri contadini di una terra allora inospitale e acquitrinosa. Potevano rimanerne proprietari solo però se lì abitavano. Nel Novecento i soci rimasti vivevano una fase sempre più difficile, i terreni erano mal coltivati, le zone marginali e la povertà cresceva. Negli ultimi trent'anni si andava poi estendendo il latifondo e sempre più contadini hanno venduto alle grandi imprese. Il timore era che anche questa terra venisse gradualmente affittata a esterni, com'è avvenuto in Italia sia per i piccoli contadini, sia per beni collettivi.

### Ridare corpo alla comunità

Nel 1994 avviene però una svolta. Il ventinovenne presidente Carlo Ragazzi scommette su un rilancio della comunità, nella speranza di rinverdire gli antichi valori di fratellanza e bene comune. Si tratta di dare priorità al "noi" (comunità) sull'"io" dei singoli soci. Un primo passo è dare ruolo alle donne, che possono finalmente ereditare la proprietà dei padri e avere voto sia attivo che passivo ogni quattro anni. Ragazzi poi scommette sul fatto che, oltre agli ettari assegnati a una ventina di soci, il Consorzio dispone di nuove terre per finita locazione che può gestire nel modo migliore a favore di una comunità formata da 600 famiglie (oltre duemila persone). Che fare? La scelta non sarà economica ma di valori: come ritornare a dare importanza al "noi" (comunità)?

Una prima scelta è quella di negoziare con una grande azienda privata (Mazzoni) non solo l'ammontare dell'affitto di una parte di queste terre, ma il dare priorità nell'assunzione del lavoro (stagionale e non) alle donne disoccupate della comunità, in modo da favorire le famiglie più povere. Una sorta di "imponibile di manodopera" a favore della comunità locale (e delle donne) che produce una maggiore uguaglianza e favorisce le famiglie più povere. Un secondo effetto è dare ai propri soci una sorta di *benchmark* (di confronto, di come coltiva il privato) per far capire ai soci che queste terre sabbiose possono avere un'alta resa e che sarà favorito nell'assegnazione delle nuove terre non chi (tra i soci) offre di più come prezzo (secondo un vecchio sistema delle aste) ma ha poi una gestione da rendita (non investe, non assume), ma chi, per esempio pur essendo giovane o donna ha idee, intrapresa e sa come far fiorire le terre con un'agricoltura non tanto estensiva, a basso rischio (900 euro di investimento per ettaro) con colture tradizionali (cereali), ma con colture intensive, ad alto investimento (7mila euro per ettaro), che generano maggiore occupazione, con due cicli di orticole all'anno, fino a 11mila euro nel caso del radicchio primaverile.

In sostanza il Consorzio assegna le terre che si liberano a chi è disposto a questo percorso di qualità. In cambio pagherà un affitto minore (40% rispetto al sistema delle aste) e potrà anche contare su investimenti del Consorzio per le reti comuni dell'acqua, la cura e fertilità dei suoli ma anche su investimenti sociali a favore della comunità. Della serie *se investi tu, investo anch'io nella comunità*[1].

Infine, poiché si tratta di aree marginali a forte declino demografico che necessitano di manodopera, vengono favorite i lavoratori/trici (spesso immigrate), che si impegnano ad abitarvi per almeno dieci anni, con aiuti nell'affitto e/o nell'acquisto della casa.

### Curare il territorio, rendere ospitale il futuro

Questa trasformazione dall'"io" al "noi", come piace dire a Carlo Ragazzi, è avvenuta sia per la forza di volontà e di pensiero del presidente, ma anche per la scoperta negli anni '90 di terre che si consideravano marginali (in quanto sabbiose) e che in realtà, se ben coltivate (radicchio, zucca violina…) diventavano molto fertili o adatte a una coltivazione di qualità e identitaria del luogo. Insomma, le "innovazioni" si fanno più facilmente se siamo in presenza di una fase di sviluppo economico, ma anche se rispettiamo la vocazione del nostro territorio (*genius loci*).

Il premio europeo è venuto poi anche per la qualità del paesaggio creato e degli investimenti nella rete idrica ed ecologica. L'obiettivo è creare una campagna che sia sempre più anche un giardino dove sia piacevole lavorare e vivere e una comunità multietnica aperta al mondo e non chiusa. Stiamo parlando di un'area periferica alla città, che dista 50 km da Ferrara, ma che può essere un luogo bello e accogliente dove vivere e dove non domina la logica finanziaria e individualista così diffusa oggi nelle nostre società malate. Qui si lavora insieme per un futuro comune e si discute su *chi, cosa e dove* investire come comunità agricola, anziché farla lentamente morire com'è avvenuto quasi ovunque anche nei piccoli paesi, dove la globalizzazione e la finanziarizzazione hanno distrutto le comunità locali per favorire singoli individui consumatori, piccole élite o le nuove comunità nomadi in cui siamo finiti, con l'online e il digitale.

La prospettiva della comunità è sviluppare ora accordi con una ventina di grandi aziende agricole limitrofe (1.500 ettari) per migliorare il paesaggio dell'intero Delta del Po, mantenendo quel ruolo attivo di contadini custodi della terra e rendere attrattivo questo mestiere per le nuove generazioni, in un mondo che tende a trasformare le ragioni dei piccoli in "piccole ragioni", mentre noi sappiamo bene che oggi la cura del territorio, della montagna, degli Appennini e della campagna sono tra le professioni non solo più antiche ma anche più importanti per il futuro dell'umanità. Lavorando per un cibo sano, con sempre meno pesticidi (se ne prevede una drastica riduzione, -50%, da parte della stessa Europa entro il 2030), per difendere e proteggere il territorio dai cambiamenti climatici, renderlo ospitale e vivibile e non quella desertificazione produttiva che oggi sono le colture industriali estensive.

Molte altre proprietà collettive (come la partecipanza agraria del ricco comune di Cento nell'alto ferrarese), hanno invece seguito la più "comoda" logica del profitto individuale, affittando il proprio terreno a un esterno, senza costruire alcuna logica di comunità e tantomeno una cultura rispettosa del paesaggio, della terra e della biodiversità.

### Capitalismo sociale ed esseri umani evoluti

Questa pratica si inserisce in quel filone del capitalismo sociale, *social oriented* – contrapposto a quello più tradizionale *profit oriented* – che si richiama a molte teorie e pratiche, tra cui in Italia la più famosa è quella di Adriano Olivetti e all'estero quella dell'economista bengalese Yunus[2].

Questi approcci socio-economici si fondano su una concezione dell'antropologia umana che nega che l'appagamento di un "essere umano evoluto" sia prodotto dalla massimizzazione della sua soddisfazione economica, dei suoi consumi e dal senso di proprietà e che siano questi i moventi più profondi del suo agire. L'essere umano evoluto raggiunge la propria felicità se vive di buone relazioni, di amore e sentimenti che danno felicità. In ogni caso, noi esseri umani siamo "multidimensionali" e accresciamo il nostro benessere quando con pensieri e azioni procuriamo vantaggi e benefici non solo per noi, ma per gli altri.

Questo approccio agricolo è in netto contrasto con l'approccio iper-produttivista e speculativo di molta agricoltura convenzionale, specie delle grandi aziende che non concepiscono un sistema rigenerativo e organico ma sfruttano la fertilità del suolo e l'acqua (risorse scarse) e inquinano. Il CUM rappresenta bene queste nuove comunità di agricoltori che stanno crescendo in Italia e che si prendono cura della terra, dei valori del mondo rurale, di una cultura ecologica, con processi sostenibili volti alla rinascita del paesaggio, del territorio e dell'occupazione con produzioni alimentari sane a favore dei cittadini (spesso inconsapevoli). E mentre fanno questo, tutelano non solo la bellezza del paesaggio ma la manutenzione delle aree marginali (sempre più in via di spopolamento), rendendo il lavoro e la vita più meritevoli di essere vissuti in comunità operose. Anche se sono "piccoli" e a volte sporchi, con le mani nella terra, sanno innalzare il cuore e la testa verso quel cielo (spirituale) e a quelle stelle a cui noi cittadini non guardiamo più. Questi sono i veri eroi del nostro tempo, non i vip o gli influencer.

**Andrea Gandini**
economista

Per saperne di più: www.uominidimassenzatica.it

[1] Dal 2000 il CUM ha sempre aumentato gli investimenti, a dimostrazione di una sempre maggiore efficacia nel rispondere ai bisogni sociali esterni, della collettività e dei suoi soci e dal 2000 in poi l'utile aziendale viene letteralmente "ribaltato" sulla comunità, con investimenti per l'intera comunità e i soci più poveri (contributi per difficoltà familiari e con un banco alimentare; sostegno del reddito e dell'occupazione bracciantile con la messa a dimora di colture ortive (asparago, cocomero, cavoli, radicchio, zucche, ecc.), che, pur causando perdite economiche al Consorzio, potevano assicurare redditività, protezione assicurativa e previdenziale a molti consorziati; acquisto dal Comune di Mesola e ristrutturazione della nuova sede del Consorzio; riqualificazione dei locali adiacenti per consentire che le Poste rimangano nella frazione di Massenzatica; contributi di sostegno per attività sportive, culturali, folcloristiche, ecc.; sostegno all'attività didattica della locale scuola elementare, con il finanziamento di visite di istruzione; finanziamento delle vacanze marine (durante il periodo estivo) per i ragazzi della comunità; sostegno alla Comunità amministrata attraverso l'erogazione di contributi economici alle varie associazioni culturali, sportive, dilettantistiche; realizzazione di un bosco permanente come opera di risanamento di un'area che presenta criticità ambientali ai fini della rinaturalizzazione per la conservazione della biodiversità, rifugio per la fauna selvatica, riduzione degli impatti ambientali e visivi; sostegno economico alla locale scuola materna; attività culturali, di ricerca e formazione.

[2] Muhammad Yunus, autore di *Un mondo senza povertà* (Feltrinelli, 2008), ha ricevuto il premio Nobel per la pace nel 2006. Nel 1977 ha fondato la Grameen Bank, istituto bancario che ha avuto un enorme successo in molti paesi poveri perché pratica il microcredito a bassissimi tassi di interesse e senza richiedere beni in garanzia ai propri clienti.

# Tra umanità e mondo

## Villa Angaran San Giuseppe a Bassano del Grappa

a cura del NIÑE*

Villa Angaran Morosini Favero detta "San Giuseppe" è un complesso monumentale originario del XVI secolo, commissionato da quel Giacomo Angaran del Sole destinatario dei primi due volumi dei famosissimi *Quattro libri dell'architettura* di Andrea Palladio. Dopo una "prima vita" da residenza nobiliare nella (allora) campagna veneta, la villa fu acquisita dai Gesuiti nel 1921, diventando una fiorente casa per esercizi spirituali dal 1924.

### Occupare spazi o sviluppare processi?

All'inizio degli anni Duemila, la villa ha subito quella perdita di identità che molti beni monumentali si trovano ciclicamente ad affrontare: la sua seconda vita dedicata alla formazione religiosa, con oltre duecentomila persone transitate nei novant'anni di attività spirituale, era giunta al termine e i Gesuiti si trovavano di fronte all'enorme opportunità di un bene di grande pregio a due passi dal centro storico di Bassano del Grappa e al gravoso impegno economico della sua gestione e conservazione.

Spinti dall'invito di papa Francesco di «non occupare spazi ma sviluppare processi» e quindi di destinare i beni della Chiesa ai poveri anche attraverso il coinvolgimento dei laici, nel 2015 la villa è stata affidata in comodato gratuito a un consorzio di imprese sociali, *Rete Pictor*, per farne un luogo di inclusione sociale e sviluppo di cittadinanza, a partire dalle persone in condizione di maggior vulnerabilità.

In questi otto anni, la villa si è animata di sana inquietudine e spontanea bellezza, accogliendo storie di fragilità ed esperienze di riscatto, ma soprattutto aprendo le sue porte alla città, evolvendo da "oasi di inclusione" a "porto di diversità", diventando sempre più un'intrapresa comunitaria e un bene comune riconosciuto da tutti.

La cura del luogo è strettamente legata alla cura delle persone che poi quel luogo visiteranno o abiteranno. Nei lunghi anni di cantiere (finora otto, ma ancora in corso) si è andati a coltivare un approccio alla riqualificazione, affrontando la progettazione nell'ampiezza del suo campo d'indagine: come un dialogo tangibile tra l'umanità e il mondo.

### Quando una struttura si fa ecosistema

Uno dei valori trasversali che ha permeato il progetto di riqualificazione di Villa Angaran San Giuseppe è stato l'impatto ambientale e il valore ecosistemico che il funzionamento di una struttura così complessa avrebbe avuto sull'ambiente circostante. Fin dal primo anno si è studiato un progetto di efficientamento energetico che portasse a ridurre gli sprechi e a termoregolare (sia d'estate che di inverno) ogni singola stanza della struttura, tenendo conto delle differenti esigenze di abitanti, ospiti, clienti.

A oggi le strutture sociosanitarie all'interno di Villa Angaran San Giuseppe sono tre e trovano casa negli spazi di maggior pregio dell'edificio: il centro diurno per persone con disabilità "Le Carubine", la comunità diurna per minorenni "Ramaloch" e l'appartamento per esperienze abitative per persone con disabilità "Dalle Radici Alle Ali". Le tre strutture, molto differenti per utenza, necessità, numero di ospiti, hanno sviluppato i propri ambienti secondo le logiche della bellezza complessa (se percepisco bellezza, creo bellezza) e della contaminazione degli spazi (nessuno spazio è esclusivo e ogni spazio si confronta con gli ambienti circostanti).

Inoltre, tantissimi ragazzi e ragazze vivono la villa partecipando ai "microlab" tematici settimanali (laboratori per pre-adolescenti e adolescenti nell'ambito artistico, digitale, musicale, sportivo, dei giochi in scatola, dell'accompagnamento lavorativo, della cucina) o alle variegate esperienze e progettualità attivate con scuola e territorio (*peer education*, esperienze di cittadinanza, *social day*), contribuendo a rendere la villa un punto di riferimento per le scuole del territorio, le amministrazioni e i servizi socio-sanitari.

### Imprenditività e beni comuni

Le aree imprenditive si muovono attorno e assieme alle strutture sociosanitarie. Per imprenditività si intende il lavorare con spirito e competenze imprenditoriali anche in imprese non proprie, quindi senza la finalità di arricchimento personale, ma con lo scopo di sviluppare lavoro, produzione, benessere e bellezza.

Villa Angaran San Giuseppe è gestita come impresa sociale: si è aperta al pubblico con continuità, nel suo parco e nei suoi servizi commerciali, dove trovano inoltre impiego lavorativo decine di persone in situazione di difficoltà: donne vittime di violenze, persone straniere in richiesta di asilo, adolescenti cosiddetti "neet", adulti in difficoltà per disoccupazione, uomini e donne segnalate dalla psichiatria o dai servizi contro le dipendenze, provenienti da percorsi di giustizia riparativa legati all'ambito penitenziario (messa alla prova, lavori di pubblica utilità…).

La ristorazione prevede due funzionamenti differenti: d'estate nel grande giardino storico, d'inverno all'interno dell'ampia "barchessa" ottocentesca. Si tratta di un servizio che prevede caffetteria, ristorazione, pizzeria e bar per aperitivi e feste, impegnandosi a utilizzare materie locali e di autoproduzione, per valorizzare il territorio e sostenere filiere etiche.

La ricezione turistica prevede l'accoglienza di 40 ospiti in 27 camere da letto singole o doppie. Il piano primo ha inoltre previsto la trasformazione di tre luoghi per la preghiera e la meditazione in altrettante aule, sale riunioni e conferenze, destinate a imprese o enti esterni che volessero un ambiente per convegni, workshop o eventi artistici e culturali.

Il terzo ambito dell'imprenditoria sociale è quello dell'agricoltura e della cura e manutenzione del parco esterno, che si estende per oltre quattro ettari e costituisce la seconda area verde più grande nel contesto del centro storico di Bassano. Anche il parco ha subìto un'importante riqualificazione: dal punto di vista agricolo, si è realizzata una nuova fascia orti di circa 1500 metri quadri, si è sostituito l'intero vigneto e si è ripristinato l'oliveto. Dal punto di vista paesaggistico sono stati restaurati il giardino storico, l'area verde di fronte all'*Orangerie* (con un settore destinato in particolare all'infanzia), un sentiero lungofiume che si snoda per tutta la proprietà e infine, nell'ettaro del parco a nord, si è avviato un grande progetto in fase di completamento denominato *Urban Jungle Angaragan*.

L'attenzione artistica-culturale ha permesso di sviluppare molteplici esperienze che arricchiscono con continuità questo luogo, tra cui: l'*Atelier F*, un ambito dedicato all'arte con corsi, laboratori e rassegne artistiche; la scuola di scrittura ri-creativa *Alba Pratalia*, con corsi di scrittura e incontri letterari; *Las Flaviadas*, rassegna di ascolti di dischi; *Oltrevia,* una scuola di formazione politica, ambientale e socio-culturale per giovani dai 16 ai 29 anni; *Walkabout*, spettacoli immersivi di reading tra letteratura e musica; *People First Park*, un grande festival variegato durante l'estate costruito "con" e "per" la città.

### Complessità, sinergia, lentezza, benessere

La varietà complessa delle attività di Villa si sviluppa in maniera sinergica e lenta all'interno del progetto: non tutti "sanno" tutto, ma tutti ne sono parte, in un funzionamento "a bosco" in cui la funzione è più importante del ruolo, e in cui il lento e simultaneo crescere e germogliare avviene grazie a una *governance* diffusa e a una condivisione dei processi.

La riqualificazione di Villa Angaran San Giuseppe ha permesso di creare forti collaborazioni tra differenti compagni di viaggio che, accomunati da una visione etica profonda e da un impegno lungimirante, hanno accompagnato attivamente questa realizzazione: il quartiere, gli abitanti bassanesi che hanno supportato finanziariamente ed emotivamente questo importante processo e che accompagnano – anche grazie a un "Consiglio di consulenza e indirizzo" – tutte le trasformazioni del progetto, le amministrazioni comunali, le scuole e le università, le venti ditte coinvolte nel cantiere, i Gesuiti e le cooperative del consorzio *Rete Pictor*, realtà attivatrici e tessitrici di inclusione sociale colta, non banale né rigida ma che possa portare davvero un benessere diffuso a tutto il territorio.

Per saperne di più: www.villangaransangiuseppe.it

* NIÑE è l'ufficio coordinamento di Villa Angaran San Giuseppe e si occupa della trasversalità della vita in Villa. È caratterizzato dallo sguardo ampio e diffuso in cui le formazioni e le occupazioni dei partecipanti sono molto differenti: Lele ha una laurea in scienze naturali e si occupa di imprenditività; Marzia è pedagogista e gestisce il centro diurno e il progetto DRAA per persone con disabilità; Paolo è laureato in scienze forestali e si occupa di turismo sociale; Silvia è pedagogista e coordina l'uso promiscuo delle attività in Villa; Tania, di formazione assistente sociale, si occupa di educative domiciliari e politiche giovanili; Tommaso è ingegnere e conservatore dei beni architettonici. L'ufficio è accompagnato dalla supervisione di Riccardo, laureato in statistica e presidente del consorzio *Rete Pictor*.




madugada
DENTRO IL GUSCIO - riuso dei beni collettivi

# Una divina pazienza

## Casa vacanza Dadi Home a Padova

di GIOVANNI REALDI

La chiesa di Santa Sofia porta i segni del tempo. Secondo alcuni storici, il primo documento che cita questo luogo di culto, dedicato alla Divina Sapienza, data il 1123: il vescovo Sinibaldo sollecita il completamento dei lavori di un cantiere aperto molti anni prima. La facciata, leggermente panciuta verso l'esterno e trattenuta da possenti tiranti, appare seduta su sé stessa, quasi una metafora della pazienza: una vecchia signora elegante capace di leggere il libro del mondo, perché ne ha viste tante.

Solo pochi decenni fa le parrocchie del centro cittadino vantavano ancora una vita pastorale indipendente, gruppi cospicui, iniziative di un cattolicesimo di massa che non sembrava poter declinare. Ma già al tempo, con una certa probabilità, laici e preti accorti iniziavano a domandarsi quale sarebbe stato il destino delle strutture parrocchiali: spazi vari, spesso ampi – sale, campi da basket, cinema, oratori – che richiedono manutenzione e vitalità per non degenerare.

Già al tempo, probabilmente, qualcuno si chiedeva cosa ne sarebbe stato della casa del sagrestano, figura ormai mitica per i praticanti odierni, che occupava il primo piano di una palazzina di fianco alla chiesa. Al numero 100. Al di là delle riflessioni, tuttavia, gli impegni quotidiani hanno sempre la meglio: l'appartamento rimane chiuso per 25 anni, i segni della rovina si fanno evidenti, qualche calcinaccio cade. Accanto alla preoccupazione per il pericolo, c'è la pena per un bene inutilizzato.

E qui entra in gioco la pazienza.

È la pazienza di chi conosce quanto sia complesso accompagnare ragazze e ragazzi all'autonomia, di chi crede che una qualche forma di indipendenza non solo sia possibile, ma diventi il modo per riempire di significato un'esistenza.

### Sogni e bisogni

L'intuizione iniziale è trasformare l'appartamento del sagrestano in una casa per chi possa provare a uscire dalla famiglia. A muovere le cose è l'attenzione per i bisogni di chi ci sta vicino. Questa cura spinge a cercare soluzioni, è creativa. *Dona te stesso*, dice Paul Eluard, *le tue mani si aprono come occhi*. Se la prima idea non trova subito spazio, ne nasce una seconda: siamo a poche centinaia di metri dal policlinico, perché non aprire un luogo per i famigliari dei degenti? Ma chi gestirebbe la casa? Come sono andate le esperienze simili? Ma poi, in primo luogo: in che modo finanziare il restauro?

L'analisi dei bisogni è un luogo di domande, anche di smarrimento. E qui, nel pieno dei dubbi, è necessario introdurre un'altra figura, essenziale, perché capace di porre domande e di cercare risposte. E di cercarle insieme.

Si tratta di don Giorgio, parroco di Santa Sofia. Non nascondiamocelo: la struttura, anche giuridica, delle nostre comunità parrocchiali è gerarchica, come la Chiesa cattolica tutta. Questo può far storcere il naso agli ultras della democrazia, e tuttavia è possibile leggere una certa sapienza nel realismo di chi sa che anche la libera discussione richiede un moderatore, e che se ciascuno ha il diritto di prender la parola, chi poi agisce deve sapersi assumere ogni responsabilità. In altri termini, come diceva Turoldo in una riflessione su Lorenzo Milani, nella forma della *paternità* l'autorità si esercita rinunciando al potere, perché la prima fa crescere, il secondo schiaccia. E il ruolo, radicalmente pastorale, di don Giorgio, si è rivelato paterno nella sapienza di gestire il dialogo in seno ai consigli parrocchiali, nella misurazione delle esigenze e delle aspettative di chi avverte i locali comunitari come parte della propria storia personale. La pazienza e la sapienza del sogno comune portano a un'idea: realizzare un B&B.

### La scala segreta in un luogo senza segreti

*E nella misura in cui si dice di sì, allora si diventa esplosivi e rivoluzionari* – scrive ancora Turoldo. Si comincia. Se il primo passaggio era stato quello di mobilitare la comunità come soggetto custode del proprio spazio, il secondo è quello di mobilitarne il capitale sociale, cioè la rete potenziale di relazioni, con altre persone e con le istituzioni – l'amministrazione comunale, la Regione, la Fondazione Cassa di Risparmio. Si trova, non senza fatica, il denaro; iniziano i lavori di ripristino dell'appartamento, grazie a professionisti volontari. E proprio durante i lavori si scopre che una scala, da tempo immemore inutilizzata, conduce a una soffitta, che si rivela più ampia del previsto e con le altezze adeguate. Lo spazio si moltiplica: il progetto parla di cinque camere matrimoniali, sei bagni, ampia sala colazione, cucina e ingresso-reception.

Patrizia Tolot, presidente della Cooperativa Vite Vere, che ci ha accompagnati per raccontarci di questa avventura, è tanto chiara quanto caparbia: ogni passaggio è stato fatto nella massima trasparenza possibile, sul piano finanziario e giuridico. Viene in mente Ernesto Olivero: *fare bene il bene*.

Un Bed&Breakfast non può essere realizzato, perché per normativa regionale va condotto dagli inquilini. Non è questo il caso. E allora si immagina una Casa vacanze intesa come luogo di ospitalità a pagamento e nel contempo come scuola di formazione per i ragazzi e le ragazze sulla via dell'autonomia.

Ma i problemi non sono finiti: per dichiararne l'agibilità vanno riviste le misurazioni di tutti i locali parrocchiali adiacenti; per trasformare la destinazione d'uso ("opere parrocchiali", inadatte alla fatturazione) va atteso l'intervento del Comune, che delibera l'uso a commerciale legandolo strettamente al progetto di *empowerment*. I parrocchiani vengono coinvolti con le presentazioni in chiesa, nel sostegno economico, nel *tamtam* per richiamare clientela futura: all'inaugurazione la festa è di tutte e di tutti.

### Non è un mistero

Scelti tra gli utenti della cooperativa che suggeriscono una certa proattività sociale, vengono impiegati cinque giovani per volta, con una permanenza massima di tre anni. Due di loro hanno già trovato occupazione fuori. Si occupano di preparare e servire le colazioni (con cornetti veri!) e del riassetto delle camere, un servizio che ormai non viene sempre garantito nemmeno nei migliori alberghi stellati. I clienti arrivano: non solo turisti, ma studiosi e ricercatori impegnati in ospedale e nell'università. E molti stranieri. Intendiamoci: senza il sostegno del Progetto regionale di formazione e la quota a carico delle famiglie dei ragazzi, Dadi Home – questo il nome della struttura – non si sosterrebbe.

*Il valore dell'incontro* è la frase che, nel sito e nel cuore di chi ci sta credendo, accompagna la denominazione della casa di via Santa Sofia 100. Dove sta, questo valore? Come questo progetto, come la ricerca di autonomia di queste persone, l'incontro non rientra nelle esperienze programmabili, di cui si conoscano i dettagli, quelle che consentono di sentirsi protetti. Come questo progetto, ogni incontro è precario, è aperto alla sorpresa di uno sguardo, alle intemperie delle emozioni immediate; l'incontro si affida al principio del "Cantico nuovo" – è ancora Turoldo a parlare: *nulla vi è di profano nell'opera dell'uomo.* Ed è per questa innata consapevolezza di quanto sia sacro che nessuno, tra le ospiti e gli ospiti di Dadi Home, si è fatto un cruccio dei ragazzi e delle ragazze con la Sindrome di Down a loro disposizione nella permanenza. Il perché non è un mistero: il servizio è impeccabile.

**Giovanni Realdi**
insegnante di storia e filosofia,
liceo scientifico statale "G. Galilei"
Selvazzano Dentro (Padova),
componente la redazione di *madrugada*

Per saperne di più: www.dadihome.it

# Un patrimonio a servizio di tutti

## Il *Monastère des Augustines* nella città di Québec

di DAVIDE LAGO

Un antico baule di legno con tre serrature. È questo il cuore del museo permanente ospitato al piano terra del *Monastère des Augustines*, un albergo-museo nel cuore antico della città di Québec, in Canada.

### Un po' di contesto

Posta sulle alture che costeggiano il fiume San Lorenzo, Québec (*Quebec City* per gli anglofoni) è la capitale dell'omonima provincia canadese. È l'unica città americana a nord del Messico a conservare intatto l'apparato di mura e fortificazioni. Grande cinque volte l'Italia, la provincia del Québec è di fatto una nazione con una vasta autonomia, in cui l'unica lingua ufficiale è il francese.

I primi sparuti gruppi di coloni iniziarono a risalire il San Lorenzo nel 1534, a seguito dell'esploratore Jacques Cartier. Da subito la priorità era sopravvivere ai rigidi e lunghi inverni nei piccoli accampamenti-città che si andavano formando. Per questo divennero centrali gli ospedali, gestiti da alcune congregazioni religiose femminili. Per fondare l'ospedale della città di Québec, nel 1639 furono inviate oltre oceano – il viaggio durò tre mesi – tre giovanissime religiose francesi: Marie Guenet (29 anni), Anne Le Cointre (28 anni) e Marie Forestier (22 anni).

Il baule custodito nel museo è il loro, caricato sulla nave Saint-Joseph e contenente beni comuni e strumenti di lavoro. Nessuna avrebbe potuto aprirlo senza le chiavi delle altre due. Non era prevista alcuna maggioranza qualificata: c'era solo il consenso oppure il fallimento della missione. Secolarizzato e trasportato ai nostri giorni, un tale processo è quello che normalmente governa un'associazione o una cooperativa allo stato nascente.

Queste tre donne fondarono l'ospedale Hôtel-Dieu, lo animarono e coinvolsero altre giovani religiose nell'avventura. La congregazione delle Augustines ha gestito l'ospedale ininterrottamente fino al 1962, superando la conquista inglese del 1759 e molte altre traversie. Nel corso dei secoli ha istituito dodici monasteri-ospedali, oggi parte integrante del sistema sanitario pubblico. Altra parentesi: fino alla *Rivoluzione tranquilla* (anni Sessanta), sanità e istruzione in Québec erano affidate integralmente alle congregazioni religiose. Solo dopo iniziò un processo di rapida secolarizzazione, con la presa in carico di tali settori da parte del governo provinciale. Si assistette a un rapido spopolamento delle strutture religiose (l'*éclatement d'un monde* – lo scoppiare di un mondo –, come ebbe a definirlo nel 1981 il sociologo Paul-André Turcotte), che il governo in parte acquistò, trasformandole in scuole e università pubbliche e passando la gestione diretta degli ospedali a personale laico.

### Sguardo realista e atteggiamento proattivo

Di fronte al declino numerico della congregazione, negli anni Duemila le Augustines adottano un processo proattivo. Anziché attendere l'inevitabile, si prendono per tempo e iniziano a progettare la graduale dismissione del grande monastero annesso all'Hôtel-Dieu, riservandone per loro solo una parte. La scelta finale è quella di istituire nel 2009 una *fiducie d'utilité sociale* (un *trust*, un'amministrazione fiduciaria), in grado di garantire la perennità della struttura e al tempo stesso di permetterne la fruizione alla collettività. Oltre al monastero, la *fiducie* acquisisce anche gli archivi dei dodici ospedali un tempo gestiti dalla congregazione e sparsi per l'intera provincia.

Di seguito nasce quindi l'hotel *Le Monastère des Augustines*, gestito da un'omonima organizzazione senza fini di lucro, basata sui valori e le volontà delle religiose. Lo scopo è quello di rendere fruibile a tutti il patrimonio, con un occhio di riguardo per i professionisti e i volontari della cura. A questo sono finalizzate tanto la programmazione culturale ed educativa dell'hotel-museo, che l'apertura ai ricercatori degli archivi, che la politica tariffaria. Accompagnatori, badanti, lavoratori e volontari dell'ambito sanitario o dei servizi sociali possono contare su politiche di alloggio e su iniziative di formazione dedicate.

### Offrire spunti per un benessere maggiore (mieux-être)

Oggi l'hotel permette un soggiorno oggettivamente speciale. Già dall'arrivo alla reception si coglie la particolarità del luogo. Lo stabile storico monumentale, completato da aggiunte contemporanee, valorizza la percezione di spazi e luce.

Le camere sono le antiche celle monastiche. Restaurate filologicamente – pur con alcune incursioni contemporanee, specialmente nei bagni lungo i corridoi – sono silenziose e luminose. In camera non c'è la tv. Lungo i corridoi, pavimentati con assi di legno massiccio, numerose opere d'arte sono esposte alle pareti. Quando si rientra in albergo dopo una giornata di lavoro o di turismo, per raggiungere i propri ambienti si cammina in un autentico percorso espositivo.

È possibile visitare la chiesa, in cui le suore della piccola comunità superstite si ritrovano a pregare.

La luminosa sala da pranzo è arredata con gusto e arricchita da sedie tutte diverse. Erano le sedie che le suore avevano in stanza, nei parlatori, nei luoghi di lavoro o ricreazione, accumulate negli anni. Alla prima colazione si viene accolti da alcuni brani musicali in sottofondo e quasi tutti osservano spontaneamente un profondo silenzio. È un modo tipicamente monastico – ma molto apprezzato dai fruitori – di iniziare la giornata.

Come si è detto, è possibile visitare il museo della congregazione religiosa (che coincide con lo sviluppo della città e della provincia) e dell'arte medica dal XVII secolo in poi. Nei locali al piano terra, muri spessi, soffitti bassi e molto legno sono una costante. Rumori ovattati, scricchiolii e luce dalle tante finestre accompagnano il soggiorno. Per chi ha frequentato monasteri non c'è forse nulla di nuovo. Ma per molti è una prima esperienza ricca di fascino, un'immersione in un altro modo di costruire, di concepire gli spazi e di prendersene cura, di programmare gli orari della giornata e, tutto sommato, lo scopo di un'intera vita.

### Scelte etiche e sostenibili

Il restauro del *Monastère des Augustines* ha richiesto risorse ingenti, frutto in parte del capitale della congregazione e in parte di finanziamenti pubblici e privati. Nella progettazione si è posta molta attenzione allo sviluppo sostenibile, restaurando il più possibile l'esistente e realizzando un impianto geotermico per riscaldamento e climatizzazione. Per gli arredi si è fatto ampio ricorso al riuso di materiali e mobili esistenti nel monastero, come pure all'uso di materiali reperiti localmente, scegliendo materiali di qualità e durevoli. Si è fatto questo anche per ridurre l'emissione di composti organici volatili derivanti da colle, solventi e pitture. Per favorire un maggiore isolamento, alle finestre originali è stata aggiunta una seconda finestratura. L'illuminazione è a led, e nel parcheggio è presente una colonnina di ricarica per auto elettriche. Negli spazi esterni sono stati posizionati alcuni alveari, aderendo a un'iniziativa di apicoltura urbana. Il Monastère ha inoltre firmato la dichiarazione di intenti dell'economia solidale, in quanto attore di innovazione sociale. Infine, gli acquisti quotidiani tendono a evitare gli imballaggi eccessivi.

Il baule a tre chiavi descritto all'inizio è un oggetto reale, giunto fino a noi. Ed è al tempo stesso una metafora. Affinché alcuni obiettivi vengano perseguiti nel tempo, senza scivolare verso meri interessi personali, è necessario che il legame sociale sia solido, tanto a livello di intenzioni che nella praticità dell'azione. A sua volta, questo non basta. Perché un tale legame non sia vissuto solo come costrizione, deve saper prendere forme nuove, anche clamorosamente inedite. E tuttavia, inalterata rimane la scelta di fondo: offrire a tutti spazi e occasioni di riparo, riposo, conforto, rinvigorimento, benessere. Oggi come ieri, queste dimensioni toccano nel profondo le esigenze delle persone e nutrono le loro vite.

**Davide Lago**
docente di pedagogia generale,
formatore in percorsi autobiografici,
componente la redazione di *madrugada*

Per saperne di più: www.monastere.ca

madrugada

di ELENA BUCCOLIERO

# I miei compagni non mi valutano, sono veri amici

«Quando mi dicono cose belle sono felice, quando mi dicono cose brutte sono triste». Con queste parole Mia, 9 anni, riassume un pensiero che appartiene a molti bambini e bambine dell'Istituto Comprensivo "C. Govoni" di Ferrara, interpellati dalla maestra Renata Cavallari nelle sue ore di religione per una complicità ormai consolidata con la nostra rivista.

Sull'argomento si interrogano gli alunni di una quarta e due quinte e Mia condensa la posizione della maggior parte dei compagni. Il suo testo è semplice, ma non banale. Mette in evidenza il vissuto emotivo che conosciamo quando siamo oggetto di valutazione, una condizione che sin dalla scuola primaria – e ancor prima in famiglia – ognuno di noi sperimenta. La nostra felicità, dice Mia, dipende anche da quanto ci sentiamo "sufficienti", cioè accettati e apprezzati dagli altri. Una valutazione negativa mette in discussione il nostro posto nel mondo. L'attesa del responso, secondo i compagni, fa sentire tristi, arrabbiati, giudicati e in ansia.

La valutazione però non è sempre ugualmente importante. Lo stesso giudizio assume un penso differente a seconda di chi lo esprime. Ad esempio scrive Asia, 10 anni: «La mia famiglia mi valuta molto bene e comunque questa non è una cosa brutta, mia madre è gentilissima. Le mie sorelle hanno molto da valutare, ma non mi interessa». Questa bambina ha un'esperienza serena del voto, che considera il giusto risultato del proprio impegno: «A scuola, se prendo un bel voto, comunque mi sono impegnata; se prendo un brutto voto vuol dire che non mi sono sforzata molto». Concorda Rachele: «La valutazione scolastica è un voto che dice come ti comporti».

Torniamo ad Asia. Il passaggio più denso è dedicato ai coetanei: «I miei compagni non mi valutano perché sono veri amici». Le fa eco Giulio, 9 anni: «Quando mi valutano le maestre mi sento felice. Quando mi valutano in famiglia mi sento normale. Quando con un sorriso mi valuta il mio migliore amico mi sento sorpreso».

Per alcuni bambini i giudici più severi sono i genitori. Michele, 9 anni: «Per me la valutazione è quando i genitori mi sgridano o si arrabbiano». Francesca, 10 anni: «Quando qualcuno mi dice che sono brava sono molto contenta, ma quando mia madre dice che non riesco a fare niente è una cosa brutta». Sentirsi dire «non riesci a far niente» è per lei una sorta di condanna senza appello, una generalizzazione che le toglie speranza. Proprio il contrario di quello che gli stessi bambini si aspettano dalla valutazione.

Diversi alunni la considerano un orientamento per migliorare. Per Beatrice, 10 anni, ricevere un feedback è importante, indipendentemente dal fatto che sia positivo o negativo. «Quando mi valutano mi sento felice, perché capisco che posso fare meglio quello che so fare». Antonia preferisce i complimenti ma non è tipo da perdersi d'animo: «Quando mi dicono che sono brava sono felice, contenta e fiera di me; quando mi dicono che non sono brava penso a cosa potrei fare per migliorare».

Diversi bambini vorrebbero che il voto non si basasse sul risultato ma sull'impegno. «Se prendo 6 a scuola e i miei genitori si arrabbiano, io penso che se mi sono impegnata è come un 10», protesta Carola. «Quando mi valutano mi sento sottovalutato – scrive Omar – perché mi dicono sempre che potevo fare di meglio, ma io mi sono impegnato al massimo per fare ciò che potevo». Carola e Omar non lo sanno, ma fior di studiosi si domandano quanto la valutazione debba rispondere a requisiti di oggettività – che assicurano trasparenza e riduzione del conflitto con alunni e famiglie – o debba tenere in considerazione il punto di partenza di ciascuno e la sua evoluzione nel tempo.

Su questi temi interviene anche Artur, 10 anni, introducendo un argomento in più: «Se m'incoraggiano o mi dicono che sono bravo mi sento felice e penso che le persone che me lo dicono mi vogliono bene. Se mi dicono che potevo fare di più mi sento arrabbiato perché io faccio sempre il massimo». Ciò che lo fa stare bene non è il complimento punto e basta, anche una correzione incoraggiante funziona perché denota affetto e attenzione; la valutazione può fargli presente che deve ancora migliorare, ma non dovrebbe farlo sentire svilito. In questo senso Matilde apprezza l'atteggiamento dei genitori: «Le maestre mi possono valutare con le verifiche, invece a casa non mi valutano ma mi dicono di impegnarmi al massimo per non prendere un brutto voto».

Per altri bambini la valutazione è più o meno rilevante a seconda dell'oggetto a cui si rivolge. Per Raffaele, ad esempio, la scuola è molto importante, molto più dell'aspetto esteriore: «Quando a scuola prendo 10 sono veramente euforico, mentre quando prendo 5 sono veramente triste; quando mi dicono che sono brutto li ignoro». Anche Leo contrappone la scuola al privato – in questo caso le relazioni familiari – e valuta sé stesso in modo differente secondo i casi: «A scuola vado abbastanza bene, invece a casa non vado molto bene perché faccio un po' arrabbiare». Danilo si esprime in modo simile: «Quando mi valutano a scuola mi sento orgoglioso, felice di quello che ho fatto perché sono sempre molto bravo. Invece a casa potrei andare meglio: da un po', un po' molto, dò fastidio a mia sorella, ma sono migliorato e voglio migliorare ancora di più!».

Ma che cos'è, poi, la valutazione? Sempre secondo Danilo «è un'azione che indica se possiamo migliorarci, impegnarci di più, o se siamo già abbastanza bravi e dobbiamo continuare così». Federica invece prende le distanze dall'idea stessa che qualcuno al di fuori di noi debba o possa intervenire per misurarci. A suo modo di vedere, la verifica più importante si svolge nel rapporto con sé stessi; il voto che altri possono darci non aggiunge niente e forse non dovrebbe neppure esistere: «Per me la valutazione, anche quella scolastica o sportiva, non serve a niente, perché siamo noi che dobbiamo essere fieri e non dobbiamo essere condizionati da una valutazione altrui. Soprattutto con i voti scolastici, non dobbiamo condizionarci per un numero ma dobbiamo essere noi fieri di quello che abbiamo fatto. Oppure, se non lo siamo, dobbiamo comunque essere consapevoli del nostro sbaglio, quindi le valutazioni sono completamente inutili!».

Camilla fa a pugni con la valutazione, ma solo quando riguarda la persona nella sua interezza. Rivendica il diritto di essere sé stessa senza essere sottoposta a giudizio: «La valutazione a scuola può essere positiva perché aiuta a capire i propri errori, mentre sono un po' contraria alla valutazione umana, perché mi fa sentire giudicata. Vorrei essere apprezzata sia per i miei pregi sia per i miei difetti, qualunque essi siano».

Andrea, 9 anni, parla di valutazione e quasi inconsapevolmente la applica a sé stesso in modo poco generoso. Dispiace sentirlo concludere con una frase che getta un'ipoteca sul suo successivo rapporto con la scrittura e sulla sua autostima: «Non so più di cosa parlare. Io parlo tanto con la bocca ma scrivendo non sono un granché».

P.S. tutti i nomi dei bambini e delle bambine sono di fantasia.

**Elena Buccoliero**
sociologa, componente la redazione di *madrugada*
(con la collaborazione dell'insegnante
Renata Cavallari e degli alunni
della scuola primaria dell'Istituto
Comprensivo "C. Govoni" di Ferrara)

# Buio, luci

Nel tempo dell'anno in cui il dì si contrae, il Sole arretra, dal profondo dei secoli ci giunge il timore che la notte vinca, che non torni la luce.
Si accendono i lumi nella festa ebraica dell'Hanukkah; file di luci abbracciano gli alberi di Natale, a festoni ricoprono le vie.
Quest'anno è diverso: ci sono meno luci, e alcune sono cattive.

*Abbagli. Non voglio luci finte, voglio solo le stelle e il riflesso di uno spicchio di Luna.*

Il buio è pesto.

*Le stelle, voglio solo le stelle.*

L'oscurità ricopre città intere, senza elettricità e riscaldamento, dove le uniche livide luci sono le tracce nel cielo dei missili e dei droni, e il bagliore delle esplosioni. Non qui, ma ora. Non distante dalle nostre frontiere, in Europa, nel nuovo millennio.
Inquietanti si accendono le candele nelle chiese dove patriarchi, che dovrebbero essere saggi, benedicono armi e soldati: non sempre la luce è buona. Quei lumi proiettano ombre funeste.

*Non voglio chiese, non voglio sacerdoti del potere. Voglio madri che cullano, benedicenti, donne che cantano nenie, che affidano il cuore.*

Altre luci sono buone, e consolano. Nel buio della notte una candela è più brillante del Sole, cantava Sting. Nel freddo più intenso anche un piccolo lume acceso permette di scaldarsi, e di sopravvivere. Ai meli di non gelare e di portare frutto a primavera.

*Voglio mani che seminano, speranze che attendono piccoli germogli di bene.*

Accendiamo piccole, dolci luci. Che le tenebre non prevarranno. Così è stato promesso.

**(Ap/Ps)**

di **CECILIA ALFIER**

# Regno di eSwatini

## L'ultima monarchia assoluta africana

Il Regno di eSwatini fino al 2018 si chiamava Swaziland e ancora oggi è noto più con questo nome. Il regno è un piccolo Stato nell'Africa sud orientale che ha ottenuto l'indipendenza dagli inglesi nel 1968; l'inglese è una delle sue due lingue ufficiali ancora oggi, insieme allo swati, lingua molto diffusa in Africa meridionale. Il regno, che conta meno di due milioni di abitanti, affonda le sue radici nel fenomeno storico del "Mfecane", che ha interessato l'Africa meridionale negli anni 1820-30. In lingua zulu significa "devastazione", fu una serie di stravolgimenti sociali e migrazioni non senza vittime. La popolazione zulu si affermò come etnia dominante in una parte d'Africa, alcuni stati si smembrarono e ne nacquero altri e fra questi l'ex Swaziland. Il padre del regno è considerato re Sobhuza I, che visse a cavallo fra il XVIII e il XIX secolo. Era un coraggioso capotribù, che riuscì a proteggere le sue genti dagli Zulu, facendole migrare negli attuali territori di eSwatini, a nord del fiume Usutu. Ma fu suo figlio Mswati II a dare alla futura nazione la forma che ha oggi. Anche se in realtà il territorio (si tratta di una terra perlopiù montagnosa) è abitato da millenni, come testimoniano alcuni resti umani vecchi di oltre 100mila anni, rinvenuti ai piedi dei monti Lebombo.

Il regno viveva relativamente in tranquillità, senza una minima riflessione sui diritti delle persone, almeno fino all'estate del 2021, quando si sono accese nelle principali piazze del paese proteste per la democrazia. All'indomani della decolonizzazione, quasi tutti gli Stati africani hanno avuto problemi nello stabilizzare la forma di governo e garantire la democrazia, ma il caso di eSwatini è peculiare: si tratta dell'ultima monarchia assoluta del continente e a breve, forse, sarà costretta a modernizzarsi. Gli altri due regni sono il Marocco e il meno famoso Lesotho, ma stiamo parlando comunque di monarchie che sono costituzionali o parlamentari, che hanno vissuto l'assolutismo solo come fase. Come si legge su Africarivista.it, dal 2006 il re governa per decreto, mentre il parlamento ha solo un ruolo consultivo. Un

parlamento molto diverso dalle democrazie, poiché non è espressione di volontà popolare e partiti, illegali a eSwatini dal 1973. In quell'anno, infatti, venne abrogata la prima costituzione che, da una parte era opera dei coloni inglesi, ma dall'altra era decisamente più democratica. Anche il nuovo re ha fatto sua la politica di distaccamento dal colonialismo; è stato lui a volere il nuovo nome, come ritorno all'epoca precoloniale e per evitare ogni confusione col nome inglese della Svizzera. La "e" iniziale è tipica della lingua swati, per allontanarsi ulteriormente dall'inglese.

## Il re tiene mogli

Ma essere indipendentisti dagli europei non basta per essere un buon capo di Stato. Le proteste, cominciate a causa dell'uccisione di uno studente nel maggio 2021, sono state represse nel sangue, nonostante il vicino Sudafrica avesse chiesto al governo di nomina regia di fermare le violenze sui manifestanti. Ma il monarca Mswati III tira dritto come un carrarmato, facendo solo piccole concessioni ai manifestanti, senza avviare il processo di riforme auspicato. Siede sul trono da trentacinque anni (cioè da quando aveva 18 anni) e non vuole cedere un grammo di potere. Il suo è un governo molto duro per la popolazione e talvolta insensato. Fra il 2001 e il 2006, nel tentativo di arginare il diffondersi dell'HIV, Mswati vietò per decreto ai minorenni (ma comunque adolescenti nell'età del consenso) di avere rapporti sessuali per cinque anni. Lui stesso violò tale divieto, sposando una diciassettenne. Il Re ha attualmente undici mogli; contando due mogli decedute e due dalle quali ha ottenuto il divorzio, si arriva alla ragguardevole cifra di 15 mogli e 35 figli, una delle quali compare tra i ministri del governo. Questa grande famiglia viene mantenuta con i soldi delle casse, già povere, dello Stato, senza contare gli hotel di lusso dove alloggia il re, gli aerei privati e lo stuolo di cortigiane e cortigiani, che ricordano tanto il film "Il principe cerca moglie". Lo sperpero di soldi pubblici, molto più grande dei costi della nostra politica, ha contribuito a far montare le proteste nell'anno trascorso, in un Paese grande come l'Abruzzo dove nessuno protesta mai e l'unico partito d'opposizione è stato dichiarato organizzazione terroristica. I giovani e gli studenti si sono arrabbiati dopo l'uccisione del loro collega Nkomonye a opera della polizia che nega, naturalmente, ogni coinvolgimento.

Mentre Mswati III è impegnato a godersi la sua corte e le sue mogli, la popolazione vive in condizioni di povertà estrema, aggravata dal difficile accesso alla rete idrica. Spesso tocca alle donne e ai bambini percorrere a piedi i chilometri che separano la loro casa dal pozzo più vicino. Spesso l'acqua è in condivisione col bestiame e questo naturalmente favorisce il diffondersi di malattie, che noi non conosciamo più. La popolazione ha a disposizione solo il 3% dell'acqua potabile disponibile, mentre il 95% viene usato in agricoltura, con enormi sprechi, e solo il 2% nell'industria. Inoltre il re possiede, da solo, molte miniere di diamanti e il 25% delle miniere di carbone.

**Cecilia Alfier**
laureata in scienze storiche, aspirante giornalista,
giocatrice di scacchi da 18 anni e di bocce paralimpiche da 4,
componente la redazione di *madrugada*,
vive a Settimo Torinese (To)

di FULVIO CORTESE

# A chi appartiene la bellezza?

## Un incontro straordinario

A Monterchi, vicino ad Arezzo, ma a pochi passi dal confine umbro e a una manciata di chilometri da Città di Castello, chi volesse fare una sosta avrebbe la possibilità di avvertire una presenza particolare, la *Madonna del Parto* di Piero della Francesca. Si tratta di uno degli affreschi più celebri del Rinascimento, databile attorno alla metà del Quattrocento, e vale davvero la fermata.

Lo aveva capito anche Piero Calamandrei, il grande giurista, noto come autorevole studioso del processo civile, celebre avvocato, membro di spicco del Partito d'Azione, padre costituente.

Egli ricorda di aver rivolto spesso il proprio animo alla preziosa opera di Monterchi e di averlo fatto nelle fasi più acute della guerra e dell'occupazione nazifascista. Lo rammenta, in particolare, nel discorso di riapertura dell'Università di Firenze, pronunciato, da Rettore, il 15 settembre 1944: «Non è passato un giorno che io non abbia pensato, come pensavo ai miei parenti e ai miei amici in pericolo, a quel quadro abbandonato ai tedeschi».

Del forte, straordinario impatto che l'affresco di Piero ha avuto sulla sua sensibilità, Calamandrei scrive anche in un articolo pubblicato nel 1954 nella rivista che ha fondato e diretto a lungo, *Il Ponte* (e oggi riproposto in un raffinato libretto, *Incontro con Piero della Francesca*, pubblicato dalle Edizioni Henry Beyle). Calamandrei era giunto a Monterchi durante una delle scampagnate con cui, tra il 1935 e il 1941, aveva girato assieme ad alcuni amici tra i borghi della Toscana e del centro Italia, scattando personalmente diverse foto.

In quell'articolo, peraltro, si narra di una storia quasi comica, eppure molto interessante.

Nell'estate del 1944 alcuni storici dell'arte erano arrivati a Monterchi da Firenze, per esaminare l'affresco e valutarne le modalità di conservazione, al fine di metterlo in sicurezza. Dapprima assecondati, in un secondo momento sono stati aggrediti dalla popolazione locale, che temeva che fossero tedeschi travestiti, giunti sul posto per sottrarre la *Madonna* alla sua comunità, che ne aveva sempre fatto oggetto di una spontanea devozione. Convinti che la *Madonna* fosse in pericolo, i locali hanno addirittura gridato all'insurrezione contro gli sconosciuti. Soltanto l'intervento dei carabinieri ha permesso che i due studiosi potessero rientrare a Firenze in sicurezza.

Ebbene, il mistero di tanto attaccamento è spiegato, da Calamandrei, con l'*energia empatica* dell'opera d'arte. Giacché gli abitanti di Monterchi si sono sempre specchiati in quella figura di donna, «una donna del contado, sorella di tutte le donne del contado, che quando sono incinte non hanno da mettersi nuove vesti più larghe, e quando il giorno s'approssima, si trovano a doverle lasciare slacciate così». Sapevano, i monterchiesi, che, se avessero perso quell'immagine, anche una parte di loro stessi se ne sarebbe andata.

## Una storia che si ripete

La vicenda merita qualche osservazione, perché chiama in gioco il tema delicatissimo del bene culturale e del suo regime giuridico, visto nel *rapporto* che esso deve necessariamente avere con i suoi fruitori, con quella «Nazione» il cui «patrimonio storico e artistico», assieme al «paesaggio», dev'essere tutelato dalla Repubblica, così come recita l'art. 9, comma 2, della Costituzione.

Che non si tratti di un rapporto semplice è testimoniato dalla circostanza che i fatti raccontati da Calamandrei si sono sostanzialmente ripetuti, trovandosi a lungo opposti, in una complessa e combattuta avventura giudiziaria, il Comune di Monterchi e il Ministero per i Beni e le Attività Culturali (ora Ministero della Cultura). Questa volta i tedeschi c'entrano poco.

Giova sottolineare che, già nel 1944, l'affresco di Piero della Francesca non si trovava più nel luogo in cui era stato originariamente concepito e dipinto. Dapprima, alla fine del Settecento, l'opera era stata riadattata al nuovo complesso di culto che era stato costruito in occasione della realizzazione del cimitero. Quindi, nel 1911, è stata staccata e restaurata, ed è ritornata alla Chiesa di Momentana nel 1922, dove l'ha vista Calamandrei e dove è rimasta fino al 1992, anno in cui l'affresco è stato nuovamente staccato per consentire il restauro dell'altare, in cui si trovava inserito.

Da quel momento in poi, la *Madonna del Parto* è stata oggetto di rivendicazioni di vario genere: il Comune di Monterchi, infatti, aveva colto l'occasione del restauro per collocare l'affresco in un altro complesso, realizzare una mostra e renderlo in generale più fruibile anche dai turisti (questa è tuttora la situazione); l'amministrazione per i beni culturali, invece, aveva insistito per un progetto di ricollocazione dell'opera nella chiesa di Momentana; la locale diocesi, da parte sua, aveva pure avanzato pretese sulla proprietà del bene – affermata, del resto, anche dal Comune – insistendo anch'essa per la ricollocazione, ma arrestandosi allorché, nel 2002 si era mobilitato (non c'è di che sorprendersi, stando alla storia riferita da Calamandrei) un comitato di cittadini, denominato *La Madonna dei monterchiesi*.

Nel 2022, a ogni modo, al termine di una serie di contenziosi tra loro intrecciati, il Consiglio di Stato ha accolto le tesi del Ministero della Cultura: ha ricordato (correttamente) che *il tema proprietario è indifferente*; che *sono in gioco i poteri amministrativi posti a tutela del bene*, dunque valutazioni tecniche sul cui contenuto il giudice nulla può dire, se non in casi di irragionevolezza o illogicità; che bene ha fatto l'amministrazione titolare di quei poteri a intervenire, per garantire *la conservazione e la valorizzazione* del dipinto, concetti che di per sé non coincidono con il suo sfruttamento in direzione economico-commerciale; che, comunque, il Ministero ha accertato «*il forte legame dell'affresco con il sito di Momentana*, legato al culto delle acque e alla devozione della Vergine preesistenti all'affresco» (più precisamente: «al culto delle acque si era sostituita la devozione alla maternità di Maria, già testimoniata dall'immagine trecentesca della Madonna del Latte (tuttora esistente e rinvenuta nel 1911 in occasione dello stacco della Madonna del Parto), al di sopra della quale Piero della Francesca eseguì, apponendo un nuovo strato di intonaco, la Madonna del Parto. Pertanto, la funzione identitaria del contesto e la memoria storica ad esso legata giustificano la contestata dichiarazione di interesse storico/artistico, benché le intercorse modifiche dello stato dei luoghi abbiano soppresso il legame materiale dell'affresco con l'originaria chiesa»).

## La morale della favola

La pronuncia ora brevemente sintetizzata ci aiuta a ragionare. Un po' perché pone senz'altro ordine in alcuni concetti basilari. Il proprietario, anche se pubblico, di un bene culturale non può goderne secondo un interesse egoistico: dovrà utilizzare il bene in armonia con l'esigenza che esso sia conservato e valorizzato, nel modo evidentemente più consono alla sua storia, specie se questa si può ancora ricostituire e non comporta (come nel caso di specie) una frattura reale con la comunità che con essa ha costruito un legame duraturo.

La *bellezza* dell'arte, dunque, *non appartiene* a qualcuno; è *patrimonio di tutti*, ed è a presidio di ciò che esiste un'amministrazione che se ne cura.

Ma la morale della favola deve proseguire, almeno per un ulteriore, piccola precisazione.

Perché se è del tutto vero che la visione descritta corrisponde all'istanza che la conservazione di un bene culturale sia garantita, è altrettanto vero che lo dev'essere anche la sua valorizzazione. Pur risultando incontestabile che quest'ultima non può coincidere con lo sfruttamento turistico, è altrettanto vero che essa non può neanche coincidere con la ricostituzione della sola funzione devozionale, anche laddove restituita nel più filologico dei ricollocamenti. Né può esprimersi a favore di una comunità solo *confinata* e *presunta*, poiché il riferimento dell'art. 9 della Costituzione alla Nazione altro non è che il rinvio a un *interesse generale*, che andrebbe verificato e adeguato sul campo, e mediato con tutte le iniziative che lo possano ottimizzare. Anche il Ministero della Cultura, in definitiva, deve *aprirsi* ai contributi altrui.

La speranza, paradossale se si vuole, è che la storia della Madonna del Parto continui, e che la vicenda giudiziaria altro non sia che l'opportunità illuminante affinché le parti ricordino quanto sia essenziale *condividere* la gestione di tesori così strabilianti.

**Fulvio Cortese**
professore ordinario di diritto amministrativo,
preside della facoltà di giurisprudenza,
università degli studi di Trento







di FRANCESCO MONINI

# Orologi e montagne russe

## Una latitanza domestica

Hanno preso Matteo Messina Denaro: il mafioso, il superlatitante, il numero 2 di Cosa Nostra, che dopo la cattura di Salvatore (Totò) Riina era diventato il numero 1. Messina Denaro non è solo un potente boss mafioso, un pericoloso delinquente, è un uomo responsabile di episodi atroci, la strage di Capaci, l'uccisione di un bambino innocente che ha fatto sparire sciogliendolo nell'acido. L'incarnazione della cattiveria allo stato puro. Chi può, quindi, non gioire che sia stato finalmente consegnato alla giustizia? Infatti anche io sono contento, anche io ho gioito quando ha incominciato a circolare la notizia del suo arresto davanti a una clinica privata dove andava a fare chemioterapia per un tumore allo stomaco. Appena dopo però, e nelle successive 48 ore, la reazione del governo (diciamo pure, dello Stato), dei leader di partito e della stampa non mi è piaciuta per nulla. Il trionfalismo mi è sembrato totalmente fuori luogo. Ci sono infatti voluti 30 anni per catturarlo (e sempre 30 ce n'erano voluti per catturare Totò Riina). Entrambi erano nascosti non in Nuova Zelanda o in Tibet, ma a casa loro, nel loro paese o a pochi chilometri di distanza. Insomma, una latitanza domestica che magistrati, inquirenti e forze dell'ordine non hanno saputo (o voluto?) interrompere prima.

Il momento culminante del tripudio generale per la cattura del boss mafioso, è stata una conferenza stampa (in diretta televisiva) di una schiera di generaloni. Una scena molto buffa, se non risultasse offensiva per i parenti delle vittime, e per tutti noi, che ci aspettavamo che Messina Denaro fosse individuato e catturato in tempi meno biblici.

## Una cattura a orologeria?

Se non fossimo in Italia una domanda del genere non si porrebbe. Ma siamo in Italia, e la storia d'Italia è piena di avvisi di garanzia e di sentenze a orologeria. Perfino di bombe e di stragi a orologeria. Così qualcuno ha scritto che, molto stranamente, Matteo Messina Denaro, che era un fantasma imprendibile, è stato preso proprio quando Giorgia Meloni aveva appena iniziato il suo mandato. Purtroppo, non me ne voglia la Giorgia Nazionale, il sospetto di una cattura programmata è tremendo, ma purtroppo lecito. Se così fosse, non saremmo di fronte a un'eccezione, ma a una replica dei vizi italiani di sempre: protezioni, connivenze, forze armate e servizi infiltrati.

Se invece è tutto "regolare", se è stato un caso, un colpo di fortuna, la chemioterapia a favorire il clamoroso arresto di Messina Denaro, rimane sempre il fatto che trent'anni sono un tempo infinito. Direi vergognoso. Quindi capisco la soddisfazione generale, compresa quella del presidente del consiglio, ma avrei voluto sentire qualcuno, almeno un generale dichiarare: «Mi scuso con tutti per il ritardo, la prossima volta faremo meglio».

## Brasile, un paese sulle montagne russe

Dopo 4 anni di Bolsonaro, il premier più fascista e antifemminista del terzo millennio, in Brasile finalmente arrivano le elezioni e Luiz Inácio Lula da Silva, il vecchio campione della sinistra, anzi l'unico, è in campo: fuori dal carcere, libero dalle accuse, quindi eleggibile. Grande entusiasmo, nei sondaggi Lula appare favoritissimo sull'ex presidente, ma al primo turno non riesce a ottenere la maggioranza assoluta. Devono passare quattro settimane, una quaresima di passione, per arrivare alla sfida decisiva. E Jair Bolsonaro rimonta, fino ad annullare lo svantaggio. Il 30 ottobre, quando si tiene il ballottaggio, tutti i sondaggisti prevedono un testa a testa, una battaglia all'ultimo voto; crescono l'ansia e la preoccupazione. Alla fine Lula vince, e scoppia la gioia, la festa, la danza: una folla immensa assiste alla cerimonia di insediamento alla presidenza: il vecchio carismatico leader della sinistra torna per la terza volta a guidare il Paese.

Ma ancora non è finita; centinaia di accaniti sostenitori di Bolsonaro (ripetendo pari pari le gesta dei seguaci di Trump) assaltano il Parlamento, la Corte Suprema e la sede della Presidenza della Repubblica. Tornano l'ansia per la democrazia, la paura del colpo di Stato. La tensione si scioglie solo dopo qualche ora, quando la polizia e i reparti dell'esercito, fedeli al nuovo governo, intervengono a sedare i disordini e liberano le sedi istituzionali. Tutti i brasiliani hanno seguito l'evolversi della situazione dall'inizio alla fine, tutto in diretta televisiva: la sorpresa, lo sconcerto, l'ansia, la paura. E finalmente un grande sospiro di sollievo.

Non solo loro, anche io, appassionato amante del continente Brasile, ho seguito in diretta tutti i capitoli della storia, attaccato al cellulare, fino a notte fonda, in videochiamata con gli amici di Rio de Janeiro e Niterói. Dopo il golpe fallito, il presidente Lula sembra essere completamente padrone della situazione. Anche se il pericolo per la stabilità democratica non è scongiurato per sempre. In futuro il popolo brasiliano potrebbe rivivere l'esperienza delle montagne russe.

Viva la stabilità? Certo, non si discute. Però confesso di provare un po' di nostalgia. A questa Italia ingessata nel governo Meloni, con una destra arrembante e una sinistra allo sbando, forse farebbero bene un po' di montagne russe.

## Rosy Bindi e nessun altro

Domenica 15 gennaio, su Rai 3, c'era Lucia Annunziata – per me la più brava giornalista che potete trovare sul video – con il suo programma *Mezz'ora in più*. Dopo un benzinaio (ragionevole ma arrabbiato) e dopo Gianfranco Fini (in qualità di commentatore delle varie destre italiane), Lucia si dedica al Pd e alla sua crisi di voti e d'identità. E per farlo sceglie una domanda impegnativa per i suoi ospiti, non un commento o una previsione sulle prossime (abbastanza scontate) primarie di un ex grande partito da tempo in caduta libera, ma un quesito più radicale. La domanda di Lucia suona più o meno così: «Cos'è che non va oggi nel partito, cosa gli manca, quando e perché ha smarrito la diritta via?».

A rispondere, 3 pezzi importanti della storia del partito: Mario Tronti (91 anni), esponente dell'area operaista, da sempre in polemica con l'altro operaista illustre, Alberto Asor Rosa, morto nei giorni precedenti lo scorso Natale; Claudio Petruccioli (81 anni) erede dell'ala migliorista di Giorgio Amendola e Giorgio Napolitano, giornalista, superdeputato e dirigente del Partito Comunista (e seguenti sigle) dagli anni '70 in poi; e infine Rosy Bindi (71 anni), ex democristiana con in mente Giuseppe Dossetti, Giorgio La Pira e Tina Anselmi, quindi tra i fondatori dell'Ulivo di Romano Prodi e del Partito Democratico, lanciato in pompa magna da Walter Veltroni nel 2007.

Poco mi aspettavo, e niente di nuovo e interessante è arrivato dai primi due ospiti. Sia Tronti, sia Petruccioli, baldanzoso e sempre un po' arrogante, hanno raccontato qualche pezzo di storia del partito (la loro storia soprattutto) ed evitato di rispondere alla domanda di fondo. Rosy, invece, di cose da dire ne aveva eccome. E sono cose scomode. Sembra così tranquilla e rilassata, ripresa nel salottino di casa sua con un vaso di fiori alle spalle, ma, appena Lucia Annunziata le cede la parola, torna in campo la leader appassionata e coraggiosa di sempre; e questa volta la sua analisi degli errori e dei tradimenti del Pd è implacabile, quasi crudele. Il suo partito l'ha già messa in pensione, ma è da lei – purtroppo solo da lei, non vedo nessun altro – che dall'interno del partito viene una critica capace di interpretare il sentimento diffuso, il grande sconcerto di milioni di ex elettori.

## In fondo, a sinistra

Rosy Bindi parla a ruota libera. Dell'incapacità del Pd di rappresentare il nuovo. Della tiepidezza del partito a dare battaglia sui diritti. Della sua lontananza dai nuovi bisogni e nuovi movimenti, in particolare da quel grande moto di coscienza che si esprime nel movimento per la pace (c'era anche lei il 5 novembre a Roma, confusa in mezzo ad altri 140.000, e subito riconosciuta, accolta, applaudita da tutto il corteo). E ricorda l'impegno quotidiano di migliaia di volontari – tantissimi i cattolici democratici – contro i respingimenti, per l'accoglienza e i diritti di cittadinanza. Di come il partito anche sull'immigrazione abbia traccheggiato, senza il coraggio di scegliere la parte dei deboli. Di come anche la lotta alla povertà e contro l'ineguaglianza sia stata messa in sordina, derubricata dalla lista degli obbiettivi. E il partito? Dice Rosy Bindi: «Quello che impressiona in questa fase "congressuale" è che si discuta di regole e di voto online ma non si ha il coraggio di chiedere ai candidati se questo Pd hanno intenzione di riformarlo o rifondarlo […] E se lo rifondano che partito vogliono fare? Da che parte vogliono stare? In nome dell'unità, che è un valore sacrosanto, si rischia ancora una volta di non fare alcuna scelta».

Quale scelta? La scelta di stare a sinistra, di fare la sinistra. Di raccogliere e interpretare quella diffusa domanda di cambiamento, di giustizia, di sinistra che cresce nel Paese e che invece il Partito Democratico nemmeno riesce a vedere. Con grave danno per tutti, perché, conclude Rosy Bindi, «io so che senza il Pd non si fa la sinistra in Italia». Per ora il Pd, la sua classe dirigente, non sembra avere nessuna intenzione di cambiare. Oppure la cosa è ancora più deprimente: interpreta e riduce il cambiamento alla scelta di un ennesimo segretario. Che sarà, con ogni probabilità, Stefano Bonaccini, o in alternativa Elly Schlein, oggi contendenti ma fino allo scorso ottobre presidente e vicepresidente di un'Emilia Romagna governata in unità d'intenti e perfetto accordo. Ma allora a cosa servono le primarie, per scegliere cosa? Così Rosy Bindi, la piccola donna che non rinuncia alle sue idee e non fa sconti a nessuno, ha dichiarato che questa volta diserterà le primarie. Nemmeno io ci andrò, non mi sono mai piaciute le primarie, così veltroniane e americane. Non ci sono mai andato. Tranne una volta, una quindicina di anni fa, per dare il mio inutile voto a Rosy Bindi.

**Francesco Monini**
direttore responsabile di *madrugada*







# Macondo e dintorni

### Cronaca dalla sede nazionale

**5 novembre 2022** - Semonzo di Borso del Grappa (Tv). Alle pendici del Monte Grappa, Stefano Benacchio e Gaetano Farinelli incontrano Alessandro Bruni, per analizzare insieme le prospettive del blog, tenendo conto delle condizioni familiari di Alessandro e insieme le modalità di conduzione. Ci accolgono umili e devoti i monaci dell'Antica Abbazia. La conversazione conviviale si conclude con l'augurio di dare seguito all'attività del blog pur nei limiti sovra accennati; poi passiamo in foresteria per depositare l'obolo.

• • •

**8 novembre 2022** - Venezia. Carla Rigoni, nipote di don Giuseppe Stoppiglia, approfittando di un allentamento delle restrizioni della pandemia, è scesa in Italia per fare visita alle zie che i disagi dell'età rendono fragili ed esposte. Ospite di zia Giacomina, oggi ritorna in Australia, dove è nata, figlia di migranti italiani. Seconda generazione. Negli anni precedenti ha tenuto rapporti culturali e commerciali con l'Italia. Non mi dilungo nella conversazione, già sento il richiamo ultimo dell'aereo in partenza.

• • •

**11 novembre 2022** - Rio de Janeiro, Brasile. Al termine delle attività promosse dall'associazione "Anjos da Tia Stellinha", abbiamo presentato il video "Morena não, pretinha" (non sono morena, sono negra); tra i protagonisti compare Milse, che assieme alle altre ha seguito, indicato il cammino di recupero della propria identità. Il documentario mostra gli effetti negativi del razzismo sull'immagine propria delle bambine di pelle nera e ne racconta il processo di riscatto affrontato dalle donne in un contesto razzista.

• • •

**11-12-13 novembre 2022** - Torino e provincia. Prima tappa, Settimo Torinese: Gaetano Farinelli e Stefano Benacchio incontrano Cecilia Alfier e Simone Macchioni per la consegna di un quadro d'autore. Cecilia, che fa parte attiva della redazione di *madrugada* e cura la rubrica *carte d'Africa*, lavora per conto di una casa editrice che apre adesso i battenti con il lancio di un libro sul regista Andrej Tarkovskij, curato da una collaboratrice del regista russo scomparso a Parigi nel 1986. Cecilia ha conosciuto Simone a un incontro del Partito Democratico e hanno iniziato la loro strada assieme su due 4x4, in fila per 1, ma sempre avanzando in 2. Simone lavora all'Istituto Zooprofilattico di Torino e si occupa di trasparenza e comunicazione. Abbiamo consumato il pranzo al ristorante Casa Cioncio, ospiti di Simone. Il signor G s'è portato a casa gli avanzi (per il cane, ha detto).
Al sabato mattina avevamo in programma

un incontro a Torino con Corrado Borsetti, socio di Macondo, nella seconda metà degli anni novanta membro della redazione di *madrugada*, ai tempi in cui ci si incontrava nella sede della cooperativa *Le Pagine*. L'incontro è sfumato causa covid e ci ha costretti a una deviazione in Egitto, con i faraoni.
A Pralormo abbiamo trascorso la serata del venerdì e del sabato, ospiti del nostro caro amico Dino Mazzocco, della moglie Elena e del figlio Luca, per rendere conto dell'attività della Casa di Maria, ora gestita da Milse Ramalho e Mauro Furlan.

• • •

**19 novembre 2022** - Ferrara. L'incontro di oggi, convocato dalla presidenza, riguarda in particolare la comunicazione all'interno di Macondo. La presidente Monica chiede che rapporto c'è degli strumenti di comunicazione tra di loro e le attività di Macondo. *Madrugada*, pur nella sua autonomia e indipendenza, dovrebbe dedicare almeno una pagina in cui si presenti un progetto o una nuova proposta dell'associazione. Quanto al sito ci sarà una ripresa, grazie alla disponibilità di Alberto Camata. Il direttore di *madrugada* dà la disponibilità sua alle richieste della presidente di offrire spazio alle attività di Macondo sulla rivista.
Segue l'intervento di Gandini Andrea che vede in Macondo un'associazione del pensare e del dire, non del fare. Sarebbe utile dare inizio a buone pratiche che coinvolgano direttamente i soci e gli amici e riprendere la formazione con una funzione insieme ideale e pratica. In effetti la nostra associazione ha molti progetti, coltivati indirettamente da Macondo. Vale a dire che non c'è un'attività in Italia e all'estero che stia completamente sotto la direzione e nelle mani di un gruppo di Macondo. D'altra parte, Macondo ha sempre rifiutato di svolgere questo tipo di servizio, pur finanziando progetti importanti. Macondo è un movimento, non è una comunità raccolta e i suoi soci sono sparsi per il Paese. Alla obiezione che non abbiamo un seguito nei giovani, Monica risponde che non siamo attrattivi. Andrea Gandini in ripresa dice che la cosa sarà possibile se riusciremo a usare il loro linguaggio, attraverso le buone pratiche che abbiano un'incidenza sociale e politica.
Sul blog prende la parola Alessandro Bruni, che gestisce questo mezzo di comunicazione ma chiede collaborazione. L'ipotesi di affiancamento nel servizio del blog non è possibile per il motivo che l'operatore lavora solo di notte; su di una seconda ipotesi collaborativa afferma che è tecnicamente impossibile una redazione collettiva per il blog. Serve invece una collaborazione che invii materiale, articoli, segnalazioni. Alessandro ridurrà la sua attività, ma dedicherà particolare attenzione alle marginalità sociali. Si chiude qui la conversazione. Un varco e un ponte sono lanciati e richiedono visione e collaborazione. Il ponte sullo stretto di Messina insegna.

• • •

**24 novembre 2022** - Rio de Janeiro, Brasile. Sono arrivate nella "Casa di Maria" due studentesse italiane, Carlotta Sabatini di Venezia e Sara Colombo di Concorezzo (Monza), che frequentano e studiano grazie a un progetto di scambio culturale, a Curitiba, nel sud del Brasile. Hanno raggiunto Rio de Janeiro per conoscere una

città, una metropoli fuori misura e trascorrere alcuni giorni di relax prima degli esami di fine anno. Dopo aver superato la diffidenza iniziale e la paura di Rio de Janeiro, *cidade maravilhosa e perigosa* (pericolosa), le ragazze hanno saputo godere di tutte le cose belle che questa città esuberante sa offrire.

• • •

**25 novembre 2022** - Huitepec los Alcanfores, Chiapas, Messico. Nel giorno internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne, abbiamo concordato un incontro presso la Scuola di Medicina Naturale, in un villaggio poco lontano da San Cristóbal de Las Casas, assieme a 40 indigene provenienti da varie regioni del Chiapas. Il tema, filo conduttore dell'incontro, partiva da alcune situazioni ed episodi di violenza sulle donne, cercando di individuare le opportunità, le modalità utili a trasformare in nuova forza e guarire le violenze subite con l'ausilio della poesia, della musica, della pittura e delle piante medicinali. Insieme abbiamo raccolto testimonianze, intrecciato scambi di opinioni, sguardi, risate e anche pianti attraverso il teatro popolare, i canti e la condivisione di ricette naturali utili a guarire, alleggerire il cuore e trasmettere serenità e allegria. È la somma che fa il totale, disse Totò. Ed è insieme che si costruisce la casa.

• • •

**27 novembre 2022** - Valdagno (Vi). L'associazione "US NOI" un pronome plurale, che rompe lo schema competitivo, propone un saggio di danza che raccoglie e genera un corpo di ballo dove si intrecciano abili e meno abili, accomunati e diversi nei passi e nel ritmo, che è pausa e movimento; i componenti sono affratellati sempre da una bellezza, da un'armonia e da una diversità accogliente, suggestiva, non trionfale. La partecipazione emotiva del pubblico è intensa; tra il pubblico, invitati da Silvia Fontana, ci stanno Gaetano Farinelli e Paolo Costa. Alla fine dell'esibizione tutti scendono in pista per ballare, danzare a ritmo o fuori fase, che importa? mentre la musica continua a suonare e a sorridere fuori campo melodiosa e soave.

• • •

**3 dicembre 2022** - Rio de Janeiro, Brasile. Abbiamo allestito Saraú, che è la festa di conclusione delle attività svolte nella "Casa de Maria" e realizzate durante l'anno 2022. Una serata che anticipa il Natale, per celebrare un altro anno ricco di emozioni e nuovi traguardi nel tracciato della nostra storia personale e collettiva, scrive Milse Ramalho. Assieme agli amici, in compagnia della musica, la danza e la poesia, abbiamo rallegrato una serata semplice e giocosa, per guardare avanti. E non abbiamo tralasciato di ricordare il sostegno ricevuto da Macondo, presente nella nostra umile, gioiosa impresa.

• • •

**9 dicembre 2022** - Povolaro di Dueville (Vi). Si è spenta nell'ospedale di Vicenza, in tarda età, dopo breve malattia, Anna Dal Lago vedova Tadiello. Il giorno prima di morire aveva ricevuto la visita di Sara ed Elia, proveniente dalla Svizzera, figli di Bertilla Tadiello di Vittorino Deganello e insieme avevano scherzato; il filo della vita a volte si spezza, a volte si allenta, a volte si scioglie lentamente come neve a primavera. Così se ne è partita Anna. Oggi si celebrava il suo funerale nella chiesa parrocchiale, gremita, nel ricordo di una donna operosa e attenta ai bisogni e alle domande degli altri.

• • •

**Dicembre 2022** - Huitepec los Alcanfores, Chiapas, Messico. Durante il mese di dicembre ci siamo riuniti, con gli abitanti della montagna in cui viviamo, nel Centro Cerimoniale di Nahualja (casa dell'acqua, in lingua maya) per la cerimonia di ringraziamento alla Madre Terra e al Creatore, per i doni ricevuti durante tutto l'anno 2022, per le cose belle, ma anche per le sorprese inaspettate, un po' meno belle, aggiunge Chiara Beltramello, ma necessarie per crescere e imparare a vivere la vita in pienezza. La cerimonia si è svolta con canti, preghiere, balli, formulando propositi e buone pratiche per l'anno che sta arrivando. Al termine del rito di ringraziamento abbiamo condiviso nel pranzo comunitario quello che ogni partecipante aveva portato con sé: frutta, pane, miele, dolci, cacao, ecc.

• • •

**14 dicembre 2022** - Incontro on line con Damien Farma dal Burkina Faso. È stato ospite di Macondo alla festa di maggio nel 2015, ha tenuto rapporto con l'associazione fino a oggi; abbiamo finanziato il suo progetto Radio Soleil tramite il concorso Social Day della cooperativa Vulcano (nome registrato, ma senza riferimento all'isola omonima). Per posta abbiamo seguito le avventure dolorose e la resistenza di un paese che ha una storia democratica viva alle spalle. Sul tema *Tra paure e speranze: la situazione sociale e politica del paese*, Damien ha risposto alle domande e ha raccontato del grande disagio sociale, la scarsità alimentare, la denutrizione di gran parte della popolazione; dei continui colpi di Stato, a causa della fragilità del paese assediato da terroristi che si dicono musulmani, sconfessati dalle autorità musulmane del paese, che hanno sempre mantenuto la concordia tra le varie religioni. Oggi Damien collabora con un'associazione tedesca in campo sociale. Se vuoi saperne di più sul Burkina Faso, esplora il nostro sito www.macondo.it, nel blog Melquíades trovi l'intervista di Damien Farma dal titolo: *Vi racconto il mio Burkina Faso*.

• • •

**8 gennaio 2023** - Brasilia. Giornata drammatica in Brasile. Ce ne riferisce padre Edilberto Sena da Santarem (Pará): attacco al Planalto che è la sede del Presidente Lula, da parte dei bolsonaristi (Bolsonaro) che contestano l'elezione di Lula a presidente. Una folla ha invaso i palazzi del parlamento e della presidenza della repubblica, devastando e saccheggiando, perché non riconoscono la regolare elezione democratica di Luiz Inácio Lula da Silva e la sconfitta del presidente uscente Jair Bolsonaro. È intervenuta la polizia che ha fermato milleduecento manifestanti. Il presidente Lula, che non era presente in Brasilia, ha condannato l'azione violenta dei manifestanti, che saranno perseguiti per la violazione delle leggi dello Stato.

• • •

**12 gennaio 2023** - Incontro on line della presidente Monica Lazzaretto con la Segreteria Generale e il Comitato festa nazionale; all'ordine del giorno il convegno e la festa di maggio. Monica presenta l'ipotesi di celebrare il convegno/festa di Macondo nel complesso della comunità di Olmi (Tv), che ha spazi ampi e disponibilità di sala per il convegno e di una cucina per il pranzo; la parrocchia attualmente è gestita da un gruppo molto attivo di volontari, uomini e donne. Monica di seguito propone alcuni titoli per il convegno, ne viene scelto uno con la possibilità di modificarlo nella forma ma non nel suo senso, che contiene varie tematiche: la solidarietà, la responsabilità, il rispetto della Terra, le relazioni tra i viventi, la sostenibilità. Poi accenna ai nomi di relatori possibili, alcuni noti, altri meno, ma tutti referenti possibili delle tematiche sopra elencate. Monica chiude la conversazione e si apre la "caccia" ai relatori.

• • •

**14 gennaio 2023** - Mira (Ve). La cooperativa Olivotti ha organizzato al teatro Villa dei Leoni un incontro sul tema *Donne coi capelli al vento. La resistenza femminile in Kurdistan, Afghanistan e Iran.* Al tavolo della presidenza sono invitate donne dell'Afghanistan, dell'Iran e donne curde; i loro nomi e i loro volti restano nella memoria di chi ha partecipato all'evento.

Gulala Salih, curda, fondatrice dell'*Unione donne italiane e curde*, attivista per i bambini e per le donne curde; Hazal Koyuncuer, curda, risiede a Milano, attivista, portavoce della comunità curda milanese; Aqelah (Nazari) Hossain Dad, attivista afgana, si è laureata in Italia; Maria Xorosani, imprenditrice, attivista afgana; Sanam Naderi, attivista iraniana, attrice teatrale indipendente; Maral Anjomanibenisi, attivista iraniana. Già il fatto che si trovino assieme è un evento grande. La presidente Monica dottoressa Lazzaretto introduce la testimonianza delle donne, che raccontano la condizione di inferiorità in cui sono costrette nei loro Paesi; la impossibilità di accedere agli studi, la sottomissione a norme che umiliano la persona e ne rifiutano la corporeità, le torture e le condanne a morte. A noi italiani chiedono di tenere viva la loro memoria di lotta per la vita. Le loro testimonianze suscitano forti emozioni che le parole, i silenzi, la fatica del racconto accentuano. Centoventi le persone partecipanti in sala di Villa dei Leoni, trenta sono rimaste fuori per rispetto delle norme di sicurezza. Ci sono stati interventi da parte del pubblico per capire, per saggiare, per partecipare alle fatiche delle donne afgane, curde e iraniane, ospiti della serata. Molti sono quelli che hanno seguito l'evento in streaming (45) e su Zoom (35).

• • •

**21 gennaio 2023** - Olmi di San Biagio di Callalta (Tv). I responsabili della Comunità di San Floriano raccontano l'arrivo di un drappello di macondini provenienti dall'occidente, giunti per conoscere l'organizzazione della parrocchia e incontrare i responsabili, ai quali chiedono e propongono di celebrare la festa convegno di Macondo ai 21 di maggio. La "supplica" è stata benevolmente accolta dalle donne che li hanno accompagnati nei vari settori del complesso parrocchiale.
Caro lettore, qui si ferma la mano del cronista immemore e tu prendi nota della festa convegno, data e luogo. Altri tempi e altre sorprese ci attendono.

**Gaetano Farinelli**
con la corrispondenza di
Mauro Furlan e Milse Ramalho
da Rio de Janeiro,
Chiara Beltramello
da Huitepec los Alcanfores, Messico

**21 MAGGIO 2023**
**FESTA NAZIONALE DI MACONDO**

San Biagio di Callalta (Tv)
Parrocchia di Olmi San Floriano
Via Claudia Augusta, 2

sul tema:
*La più grande minaccia al nostro pianeta*
*è la convinzione che lo salverà qualcun altro*

**Invitiamo i lettori a visitare il blog della nostra rivista all'indirizzo**
**madrugada.blogs.com**

Il blog vuole essere luogo di incontro di quanti si sforzano di leggere tutti i segni di novità e di trasformazione in atto nella nostra società. In un'epoca di diaspora sociale, di frammentazione, di vuoti populismi, riteniamo sia necessario riconnettere fili di fiducia e cercare di "pensare assieme", nel rispetto delle diversità.
Con questo scopo raccoglierà opinioni, commenti, studi sulla mondialità, intesa nel senso più ampio riguardando l'antropologia culturale, le religioni, la sociologia, la psicologia, l'etnologia, la politica, l'economia, le scienze, la cultura in tutte le sue espressioni.
Il nostro sarà un approccio mentale di convivialità delle differenze.
Dal nostro blog è possibile accedere all'archivio online della rivista (raccolta indicizzata per titoli, parole chiave e autori della rivista cartacea).



PER IMMAGINI

# Albania

**Le fotografie di questo numero di *madrugada***

Una nuova collaborazione quella di Claudio Rizzi, fotografo professionista freelance, che ha proposto alla redazione di *madrugada* diversi suoi reportage di viaggi con l'intenzione di testimoniare, attraverso i suoi scatti, frammenti di mondi ancora legati alle origini, alle tradizioni o a ciò che rimane di una società che è lanciata verso l'omologazione, in tutto e per tutto, perdendo così i connotati di popoli, tradizioni e luoghi destinati oramai sempre più alla scomparsa.

Scomparsa di gesti, usi, costumi e stili di vita; inevitabilmente vengono rotti gli equilibri e tutto si modifica. Si rischia così l'emarginazione forzata della povera gente, che non sarebbe altrimenti povera se solo non venisse depredata della propria ricchezza composta dai loro doni naturali: l'umiltà, la dignità, le origini, le tradizioni, i saperi tramandati, in cui le minoranze etniche si identificano.

Questo primo reportage è sull'Albania, un collage di immagini che cerca di cogliere la stimmung di un popolo: volti di donne e bambini dall'espressione profonda, manufatti prodotti dall'abilità di mani femminili, gesti tramandati da generazioni: disegni, orlature, ricami d'altri tempi, opere d'arte raccolte nel Museo Onufri ospitato nella chiesa della Dormizione di Maria del 1797, con la splendida iconostasi del 1807, scene di mercato con l'essenzialità, la sobrietà e la genuinità dei suoi prodotti, foto di incontri, paesaggi e centri urbani ancora arroccati, monasteri…

**Claudio Rizzi** - fotogiornalista professionista freelance collabora con *Bell'Italia*, *Bell'Europa*, *Papageno*, membro del GIST (Gruppo Italiano Stampa Turistica), coautore di: Tutti gli Alberghi d'Italia-Superguida 2004 (Dossier), 100 Spiagge (Rcs Libri). Settori di specializzazione: reportage, folclore, tradizioni, cultura, enogastronomia. Paesi di specializzazione: Veneto, Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia, Toscana, Francia, Austria, Germania, Ungheria, Slovenia, Croazia, Repubblica Ceca.

129
anno 33 · marzo 2023

madrugada
rivista trimestrale
dell'associazione Macondo

fondatore
Giuseppe Stoppiglia

direttore responsabile
Francesco Monini

comitato di redazione
Stefano Benacchio, Gaetano Farinelli

redazione
Cecilia Alfier, Mario Bertin, Alessandro Bruni, Elena Buccoliero, Adriano Cifelli, Fulvio Cortese, Andrea Gandini, Donatella Ianelli, Davide Lago, Daniele Lugli, Marco Opipari, Giovanni Realdi, Franco Riva, Bruno Vigilio Turra, Guido Turus, Chiara Zannini

stampa
Laboratorio Grafico BST
Romano d'Ezzelino (Vi)

copertina
versi di Forough Farrokhzad

fotografie
servizio di Claudio Rizzi

Stampato in 1.200 copie
su carta naturale senza legno Tauro.

Chiuso in tipografia il 20 febbraio 2023.

Registrazione tribunale di Vicenza (ex Bassano del Grappa) n. 3/anno 1990.

Iscrizione registro pubblico operatori di comunicazione nr. 33538 del 23/04/2008.

La redazione si riserva di modificare e abbreviare i testi originali. Studi, servizi e articoli di *madrugada* possono essere riprodotti, purché ne siano citati la fonte e l'autore.

MACONDO
Associazione per l'incontro e la comunicazione tra i popoli

Per scrivere a Macondo e a *madrugada*:
Via Romanelle, 123
36020 Pove del Grappa (Vi)
telefono/fax +39 (0424) 808407
info@macondo.it
www.macondo.it
madrugada.blogs.com

Per abbonarsi a *madrugada*:
Abbonamento ordinario € 12,00
Abbonamento sostenitore € 25,00
Abbonamento + Adesione Macondo € 42,00

Per contribuire a Macondo e a *madrugada*:
c/c postale 67673061
bonifici a mezzo c/c - poste italiane
IBAN IT41 Y 07601 11800 000067673061
carta di credito > www.macondo.it

Dona il tuo 5‰ a Macondo scrivendo
il nostro codice fiscale 91005820245
e apponendo la tua firma nell'apposito
spazio in sede di presentazione
della tua dichiarazione dei redditi.

FILM ESTENSIBILE MANUALE ED AUTOMATICO

FILM TERMORETRAIBILE

FILM E TUBOLARE FFS

TUBOLARE ELASTICO

FILM TECNICI

GREEN PRODUCTS

plastotecnica
around your needs

Skin.Lite
PACKAGING ENGINEERING

BiGreen
ADVANCED ECO FILMS


**SEDE CENTRALE:**
Viale dell'Industria, 5ª Strada nr. 2/I°
35023 Bagnoli di Sopra (PD)
Tel. +39 049.9579911 r.a.
Fax +39 049.9579902

**STABILIMENTI:**
Viale dell'Artigianato, 1/3
35023 Bagnoli di Sopra (PD)

Via Brigata Tridentina, 5/7
35020 Pernumia (PD)
Tel. +39 0429.779412 r.a.
Fax +39 0429.779602

info@plastotecnica.com
www.plastotecnica.com


UNI EN ISO **9001:2015**
UNI EN ISO **14001:2015**
BS OHSAS **18001:2007**

CERTIQUALITY

SISTEMI DI GESTIONE CERTIFICATI


POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - FIRENZE CMP
AUTORIZZAZIONE N. 468/2020 DEL 04/03/2020, PERIODICO ROC